ANNO 58 MATTINO TORINO Mercoledì 22 Ottobre 1924 MATTINO NUM. 253

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	26,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	30,50	16 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

Il liberalismo inglese ritrova se stesso

La ribellione delle masse liberali alle coalizioni con la "destra„ Lloyd George muta rotta e attacca i conservatori "incapaci di governare„

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 21, notte.

Attraverso il paese i gregari del Partito liberale hanno ritrovato se stessi. In conseguenza, anche i leaders più infidi sono costretti a fare altrettanto. Il fallimento della cabala lloydgeorgiana contro il laburismo ci fa assistere ad uno dei frequentissimi voltafaccia del gallese. I gregari liberali si rifiutano di identificarsi coi conservatori. Lloyd George, dopo essersi praticamente identificato con questi per il tramite della cordata Churchill, dato il palo Birkenhead da una sponda, si è rimesso ieri sulla via della differenziazione.

Colpi a destra

Oggi, parlando presso Manchester, egli ha detto che i conservatori sono incapaci di governare e che il loro carro si incaglierebbe, alla stessa maniera che il carro laburista — secondo lui — ribalterebbe. L'unica salvezza risiede nel partito liberale, del cui programma Lloyd George riprende a parlare non più soltanto a sinistra, ma anche a destra. Il bandierone dell'antisocialismo, senza ulteriori distinzioni di conservatori e liberali, risulta dunque ammainato dal più fervido altare delle ultime settimane. Sull'altare del costituzionalismo, sul quale si ergevano i notori triumviri, ora un ciondolo da ritirare presto dalla vetrina se non trovava compratori.

Il repentino apostata gallese adesso comincia ad cangerare in senso opposto. Egli si scaglia infatti contro il così detto monopolio fondiario dei suoi amici di ieri, reale di quei conservatori ai quali si può negare tutto fuorchè la proprietà terriera. Lloyd George, fallito il tentativo di mettersi alla loro testa, sembra industriarsi ora a mandarli in bestia. Asquith, inchiodato nel suo remoto collegio scozzese, comincia forse a ridere, ma senza darlo a vedere.

Intanto, gli altri due congiurati, Churchill e Birkenhead, stanno smorzando il loro tono in campo conservatore. Essi hanno ormai perduto l'appoggio diretto di alcuni fogli gialli, che, dopo aver complottato ai danni di Baldwin e assecondata la cabala lloydgeorgiana, stanno prostrandosi regolarmente al loro leader ufficiale e facendosi ostinatamente baldwiniani. Bravo: se la zavorra non è ancora eliminata, pure è già all'impotenza tanto nel campo liberale come in campo conservatore. Per la continuità e la serietà della vita politica inglese tutto questo è provvidenziale.

Lo svantaggio della riaffermata sussistenza di tre partiti distinti, anzichè di due, è immensamente inferiore al vantaggio della chiarezza e della onestà politica. Una riforma elettorale potrà sistemare lo svantaggio. Nessuna riforma potrebbe riabilitare un trucco.

Dal mutuo sgambetto alla lotta tradizionale

Sanzione i leaders liberali, dopo la proclamazione definitiva delle candidature, piuttosto che dirigere seguono (a parte il pensiero recondito di Asquith, che probabilmente mirava sotto mano a questa soluzione), l'interesse maggiore si concentra sulla attitudine delle masse dei gregari degli organi del partito nonchè del suo ufficio centrale sotto la pressione delle nuove circostanze. E' ormai ammesso che nei 30 collegi di mutuo soccorso i candidati conservatori saranno fortunati se raccoglieranno un terzo dei voti liberali. Questi saranno in larga parte favorevoli ai candidati laburisti, oppure si asterranno. Qualche cosa di simile avverrà nei riguardi dei candidati liberali. Essi non otterranno che una porzione dei voti conservatori locali. Tutto, quindi, fa presagire che il mutuo soccorso assumerà le forme del mutuo sgambetto.

Quanto agli altri collegi, i candidati liberali e conservatori che vi si trovano di fronte lasceranno andare l'anti-socialismo e tenteranno di scalzarsi alla vecchia maniera. La stampa liberale mette in luce il fatto che in ben 280 collegi si scatenerà questa accanita lotta tradizionale tra liberalismo e conservatorismo. Su quali basi? I fogli liberali ne indicano già due ben chiare e nette: la questione del libero scambio e quella degli armamenti. Il *Manchester Guardian* rintuzza con veemenza la pretesa dei conservatori che in questa elezione il protezionismo non è sul tappeto. Il giornale si abbandona ad una vibrata documentazione del contrario. Esso conclude che la questione doganale non fu mai così accuratamente formata dal giudizio del paese come questa volta. Le illusioni conservatrici aumentano la gravità della controversia in sordina. E sugli armamenti? Se i conservatori vincessero essi vorrebbero armare fino ai denti e, cominciando a rendersi disgraziatamente ostili più che mai alla Russia, avvierebbero di nuovo l'Europa verso la guerra.

Sopra due fronti

Tra poco il monopolio fondiario dei conservatori, risospinto alla ribalta da Lloyd George, rientrerà a tutta doppi il fallimento divorzio. Fino da ora il motto degli organi liberali (lo stesso *Daily Chronicle*, pietosamente mogio e apologetico, sta mettendosi in linea con gli altri), è che sovratutto bisogna impedire una piena vittoria baldwiniana. Non si ammettono più fronti unici. Le nozze dei liberali e conservatori erano fantasie di propagandisti reazionari e degni di intriganti irresponsabili. Il partito liberale, attestano ora i suoi fogli, ha sempre voluto battersi e sta battendosi sopra due fronti: contro la reazione da un lato e contro la rivoluzione dall'altro. Esso non è fondamentalmente ostile al Labour Party; al contrario continua a riconoscere le affinità essenziali fra questi due partiti di avanguardia. Gli attriti attuali sono dovuti quasi esclusivamente a incompatibilità di carattere fra alcuni *leaders* del momento. La collaborazione finirà per riallacciarsi, anche se diverrà necessario eliminare qualcuno degli uomini in autorità. In ogni modo, nessuna coalizione nè diretta nè indiretta con i conservatori, ma piena libertà di azione ancora e sempre, tanto per il gruppo liberale alla Camera quanto per gli elettori liberali nel paese.

Queste sono le idee attuali del *Daily News*, del *Manchester Guardian*, della *Westminster Gazette*, e via dicendo. Il loro fine immediato è che questi elettori liberali che non possono votare per un candidato di parte loro si guardino bene dal votare alla cieca per un candidato conservatore e si ricordino che restano liberi di votare per un candidato laburista.

Asquith

Questo atteggiamento ottiene già le capitali benedizioni del « leader » supremo e dell'Ufficio centrale. In un messaggio indirizzato da Paisley ai liberali di Scozia, Asquith proclama nettamente che « il partito liberale rimaneva pronto ad appoggiare volonterosamente il Governo laburista. Fu MacDonald a declinare questo appoggio, lasciandosi traviare da certe testa calde, ma l'appoggio — ripete Asquith — era tenuto a disposizione del Governo ». Anche le lagrime di coccodrillo mancano di valore. Asquith, piangendo sul collaborazionismo rifiutato, fa implicitamente un gesto per raddrizzare il veicolo. Egli trova nei riguardi di MacDonald parole sempre più garbate, lascia stare l'affare Campbell e professa nei riguardi della Russia concetti i quali continuano bensì ad escludere un prestito garantito dallo Stato, ma che sono agli antipodi delle filippiche lloydgeorgiane e mirano a sopire gli attriti anzichè a rinfocolarli.

Quanto poi al mutuo soccorso stipulato coi conservatori in una cinquantina di specialissimi collegi, Asquith proclama che egli fu interamente estraneo a questi accordi locali. Essi quindi non lo impegnano in alcun modo e non coinvolgono il menomo sacrificio di principio o di identità di partito. Naturalmente Asquith non riprova questa comunità, a cui fra l'altro egli dovrà personalmente se riuscirà a Paisley; ma al tempo stesso il sconsiglia con l'argomento che, dopo tutto, i laburisti si erano impadroniti della maggior parte dei collegi in parola con una minoranza di voti su quelli dei loro avversari conservatori e liberali sommati insieme. Non dovrebbero dunque lagnarsi di una prova che, questa volta, impedirà loro di procurarsi la maggioranza assoluta dei voti in quei collegi.

E' una soluzione democratica: così dice Asquith non senza un certo coraggio, giacchè l'argomento infirmerà moralmente la posizione di quei liberali che in certi collegi a triplice candidatura saranno eletti senza la maggioranza assoluta dei votanti.

I liberali alla Camera riappoggerebbero i laburisti?

Nel frattempo all'ufficio centrale del partito stanno svincolandosi per necessità della stretta lloydgeorgiana. Esso proclama ufficialmente che nessun patto di ordine generale e consequenziario è stato concluso col partito conservatore. La fandonia venne diffusa da tendenziosi o da organi avversari che miravano a pregiudicare la futura azione del gruppo liberale in Parlamento. Tutti gli elettori liberali del paese, ripetono gli uffici centrali, restano più che mai liberi di votare come loro talenta, ossia senza la menoma pressione disciplinare a favore di qualsiasi altro partito. Questa sbandierata libertà di voto nei gregari implica incoraggiamento a votare, in certi casi, piuttosto per i laburisti che per i conservatori. E' la completa *degringolade* dell'organo direttivo di fronte alla coscienza in ribellione delle masse aderenti al partito.

Come replicano i conservatori alla brusca alzata di scudi? Qualche loro organo protesta, fingendo di assistere ad uno dei soliti tradimenti dei liberali storici ed abbandonandosi a parole irose, ma il grosso del partito, vistosi sfuggire la preda, manda a farsi benedire a sua volta ogni idea di coalizione coi liberali e serra le file per la conquista di una maggioranza omogenea ed assoluta, la sola che possa garantire un buon Governo conservatore su basi stabili. Ogni eventuale assistenza del gruppo liberale nella Camera nuova si giudica ora inutile, anzi, alla stregua di certe argomentazioni uscite ieri sul « Manchester Guardian », si conclude addirittura che, dopo tutto, il gruppo liberale potrebbe finire per restituire subito l'appoggio al Governo laburista qualora il gruppo conservatore non uscisse dalle urne molto più numeroso di prima e il gruppo laburista, come è abbastanza prevedibile, risultasse considerevolmente aumentato. In conseguenza il gioco dei conservatori di fronte alla situazione trasformata è di ridurre il gruppo liberale all'impotenza, cioè di falcidiare il numero dei collegi.

La riabilitazione di MacDonald

La tattica consiste in una specie di riabilitazione velata dei laburisti, in un curioso ritorno di equità verso MacDonald e il Labour Party. Gli attacchi naturalmente persistono, ma le invettive dei primi giorni sono scomparse. Si coglie quasi il desiderio di cancellare le trepidazioni che nei primi giorni si era lavorato a suscitare, prospettando il pericolo di un Labour Party alla mercè dei suoi estremisti. Non a caso l'altro ieri l'*Observer*, che fino a quel giorno aveva militato per il coalizionismo, usciva in complimenti straordinari per la politica estera di MacDonald, esaltandolo come uno dei più grandi ministri degli esteri che l'Inghilterra abbia avuto. Similmente il *Daily Express* abbandonava nei giorni scorsi la sua tendenza coalizionista e garantiva improvvisamente al Labour Party e al *Premier* imparzialità di cronaca e moderazione di commenti.

L'affare Campbell frattanto passava in seconda o in terza linea quando non era abbandonato del tutto. Ora si esclude addirittura il pericolo rosso insieme con quello della degenerazione della giustizia per dato e fatto dei laburisti. Il vero pericolo, si soggiunge, è che venga perpetuato un equilibrio governativo instabile con tutti i suoi effetti perturbatori sulle industrie e sui commerci. Insomma il paese non ha bisogno di altro che di stabilità e questa, concludono i conservatori, può esergli procacciata soltanto da una sufficiente maggioranza alla Camera.

Che più? Lord Curzon, in un discorso di oggi, si diffonde in elogi per MacDonald al Foreign Office, ed ha creduto opportuno di affermare che egli medesimo si trovava sulla via del riconoscimento giuridico del Governo di Mosca. Tutto ciò è meno liberale dell'attitudine di MacDonald verso i russi, ma in pari tempo è agli antipodi della rancia antirussa di certi amici politici di lord Curzon. Egli ha intercalato nel discorso un preannunzio oltremodo fiducioso del suo prossimo ritorno al Foreign Office e probabilmente, se ciò avverrà, gli atti dell'indugio nei rispetti di Mosca mostreranno che dopo tutto MacDonald ha fatto scuola.

M. P.

Il Consiglio dei Ministri

Abolizione del dazio sulle farine e riduzione della tassa sullo zucchero per marmellate

Roma, 21, notte.

Il Consiglio dei ministri si è riunito stamane, alle 10, a Palazzo Viminale sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Erano presenti tutti i ministri.

Il Consiglio ha compiuto un primo esame del progetto di legge sulla stampa, accordandosi sulle linee fondamentali di esso, salvo a ristudiare in una prossima riunione la definitiva formulazione delle singole norme. Ha approvato la sollecita sistemazione del Piano del ferro a Torino per il miglioramento della viabilità e lo sviluppo dell'abitato della città, nonchè il completamento dello scalo merci in regione Vanchiglia.

Il ministro delle finanze, di concorso con quello dell'Economia nazionale, ha proposto la completa abolizione dei dazi di confine sulle farine, sul semolino e sulle paste alimentari. Il Consiglio ha approvato.

Su proposta dello stesso ministro delle finanze, di concerto con quello dell'economia nazionale, ha deliberato inoltre su uno schema di decreto concernente:

a) la riduzione da L. 400 a L. 100 dell'imposta interna di fabbricazione e della corrispondente sopratassa di confine sullo zucchero destinato, sotto osservanza di particolari condizioni e cautele da stabilirsi con decreto ministeriale, alla lavorazione delle marmellate, gelatine ed altre conserve di frutta;

b) riduzione alla stessa aliquota di L. 100 della sopratassa di confine sullo zucchero da riscuotersi a norma della nota alla voce 44 della vigente tariffa dei dazi doganali sui prodotti sopra indicati, introdotti nel Regno dall'estero;

c) riduzione di lire venti in oro del dazio generale (lire 60 oro) gravante sui detti prodotti di provenienza estera, ossia L. 15 oro sul diritto di confine con la Spagna (lire 35 oro). Tali provvedimenti sono destinati a favorire, con particolare beneficio del Mezzogiorno, l'industria ed il consumo interno delle marmellate ed indirettamente la frutticoltura.

Il presidente del Consiglio e commissario per l'Aeronautica ha sottoposto al Consiglio, che lo ha approvato, uno schema di R. decreto-legge relativo al reclutamento ed all'avanzamento degli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore generale della R. Aeronautica durante il periodo della sua costituzione.

Su proposta del ministro dell'Interno il Consiglio ha approvato un importante provvedimento che risolve razionalmente una secolare questione di vitale interesse per Milano e per gran parte della regione lombarda. Si tratta di un decreto-legge per il decentramento dell'assistenza ospedaliera a favore dei Comuni compresi nella zona territoriale dell'antico ducato di Milano.

Il Consiglio dei ministri, la cui seduta è finita alle 13, si riunirà nuovamente il 3 novembre, alle ore 10. Il Consiglio, oltre a riprendere la discussione sul progetto di legge sulla stampa, si occuperà del disegno di legge per il riordinamento dell'Esercito. Saranno esaminati inoltre nuovi piani per la esecuzione dei lavori pubblici ed il progetto di legge sul contratto di impiego privato.

Una "grida„ del R. Commissario di Genova

per la disciplina dei mercati

Genova, 21 notte.

Il Commissario Regio pubblica una « grida », tentando di frenare l'ingordigia dei grossisti e rivenditori, in cui è detto:

« Sono Commissionari dei mercati le persone che, munite di speciale licenza del Municipio, ricevono direttamente le derrate dai produttori e ne curano la vendita in nome proprio, per conto dei produttori stessi, con la sola retribuzione della commissione, nella misura fissata d'accordo fra gli interessati. Per ottenere tale licenza, dovranno essere muniti di permesso dell'Autorità di P. S. ad esercitare la professione di commissionari. La licenza dell'Autorità municipale, qualunque sia la data di concessione, scade col 31 dicembre di ogni anno e non potrà essere rinnovata a quei commissionari che durante l'anno non avranno importato sui mercati almeno mille quintali di derrate, od una quantità corrispondente al periodo in cui furono forniti della licenza. A tale fine da parte dei commissionari sarà volta per volta presentata alla Direzione dei mercati una distinta indicante la qualità e il prezzo delle derrate introdotte. Tutti indistintamente i commissionari dei mercati sono obbligati a tenere un registro fatture a madre e figlia, sul quale saranno riportati, oltre il nome, cognome dei compratori, la quantità, la qualità, il prezzo unitario e l'importo delle derrate vendute. Una delle fatture, redatta contemporaneamente alla matrice, mediante ricalco con carta carbone, dovrà essere rilasciata al compratore, che dovrà tenerla esposta nei locali di vendita, se si tratta di un rivenditore. Il registro fatture, numerato progressivamente, dovrà essere vidimato dalla Direzione dei mercati prima dell'uso ed essere esibito ad ogni richiesta del personale dei mercati ».

Gli esercenti, però, da parte loro, difendono i loro interessi pubblicando la differenza dei prezzi dal 1923 al 1924. Aggiungono anche — e questo è un po' meno — di tenersi a disposizione dell'Autorità per quella collaborazione ed intervento che si reputassero opportuni, dichiarandosi ben lieti se potranno unire il loro contributo all'opera di quanti oggi cercano la soluzione del grave problema tendente al conseguimento del comune benessere.

Intanto, l'Associazione dei cereali e grani ha telegrafato stasera al Ministro dell'Economia nei seguenti termini:

« L'Associazione del commercio dei cereali e semi di Genova plaude alle disposizioni prese da V. E., con le quali, mentre si respinge l'adozione dei provvedimenti molto leggermente consigliati e che soltanto sarebbero valsi ad allarmare maggiormente il mercato internazionale dei grani e gravare la Nazione di spese e differenze di prezzo indubbiamente molto superiori al beneficio sperato a favore del consumatore, mantiene immutata la fiducia nell'opera accorta del commercio e dell'industria dei cereali, sola organizzazione capace di approvvigionare il Paese nelle migliori condizioni ed ai migliori prezzi possibili ».

Fantasia di luci sulle acque veneziane in onore delle "medaglie d'oro„

Venezia, 21 notte.

Alle 19, reduci dal pellegrinaggio ai Cimiteri di guerra, sono giunte a Venezia le « medaglie d'oro », circa 150, fra ufficiali, soldati e parenti di caduti. Erano a riceverli tutte le Autorità, Associazioni con gagliardetti e bandiere, mutilati, combattenti. Appena i decorati furono scesi dalla stazione, scoppiarono applausi fragorosi. Le « medaglie d'oro » presero posto nei vaporetti che li portarono al Lido, dove alloggeranno anche domani. Lungo il Canale Grande e Fondamenta furono accesi fuochi di bengala multicolori: una fantasmagoria di luci e di scintille. Domani gli ospiti assisteranno alla inaugurazione della lapide ai ferrovieri caduti in guerra.

L'organo vaticano

contro il "male cronico e inguaribile„

Roma, 21, notte.

Vari accenni politici ed anche polemici contiene stasera *L'Osservatore Romano*. In un lungo articolo in polemica con l'*Avanti!*, l'organo della Santa Sede si scagiona dall'accusa di aver favorito l'avvento del fascismo, « la cui rapida ed inattesa conquista del potere, soggiunge, esclude ogni possibilità storica, non di preparazione soltanto, ma di previsione ». Quindi il giornale prosegue:

« Valga comunque l'accusa per quegli altri dell'opposta sponda che parlano talvolta quasi di un clericalismo nittiano: a noi preme ribattere che essa non può essere suffragata, nè dal sorgere del Centro nazionale, nè dalla benedizione dei gagliardetti. Per il primo, bastano le ripetute dichiarazioni di apolicità della Santa Sede apparse su questo giornale al nascere del nuovo gruppo e le difficile che pure esso non fosse creduto l'interprete ed il rappresentante del pensiero e dell'azione politica dei cattolici italiani; dichiarazioni e diffide cui diedero credito gli stessi giornali socialisti. Per la seconda, sta il fatto che esse appartengono a quelle particolari condizioni di iniziative locali a cui risalgono gli stessi differenti atteggiamenti delle forze fasciste, non certo da per tutto travolte nella violenza ».

L'organo vaticano respinge quindi l'accusa di non aver protestato contro le prepotenze di cui sono stati vittime sacerdoti e lavoratori ed ai principi socialisti contrappone quelli cristiani. Il giornale pubblica inoltre altre due note polemiche e queste contro le violenze fasciste, riferentisi a fatti specifici. A Sampierdarena, come è noto, alcuni ignoti devastarono il circolo cattolico Borsi; fu anche devastata la cooperativa cattolica Toniolo con danni ingenti; il circolo devastato già altra volta era stato ricostituito mercè l'interessamento del Papa. Questa volta in un locale del circolo è stato rinvenuto un chiodo piantato nel centro di una effige del cuore di Gesù. Commentando questi fatti l'organo vaticano scrive:

« Dal punto di vista sociale e civile, va rilevato che se un giorno questa violenza militava nelle file della rivoluzione, contro cui insorgevano le forze ricostruttrici e lo Stato, essa oggi è più pericolosa di fronte alla coscienza nazionale, perchè osa vantarsi come una missione appunto di ricostruzione e d'ordine nazionale. Donde un doppio e più urgente dovere di reprimerla per [illegible] e diminuirla, non solo con le parole e i propositi, ma con una intransigenza di fatti sempre più energica e significativa, che nessun partito, e tanto meno lo Stato, tollera una simile insidia. I cattolici italiani possono, sopra ogni posizione e contesa di parte, guardare obiettivamente a questo male grave e complesso, e denunciare il pericolo intrinseco, che per essi ingigantisce a danno di tutti, ma non possono non rilevare che non con una semplice profilassi di pura e semplice polizia può essere attuata, ma con un programma radicale ed organico, a cui tutti, dai pubblici poteri alle sane forze politiche, debbono dare la mano per il bene del Paese ».

Il giornale poi, a proposito della morte del sacerdote Giovanni Grandi, di Castro San Giovanni, in seguito all'aggressione da parte di fascisti, nella quale il sacerdote fu gravemente colpito a bastonate, così si esprime:

« I giornali asseriscono altresì che altri 36 sacerdoti della stessa provincia furono vittime di simili aggressioni. Le conclusioni dell'inchiesta fascista dopo l'assassinio del Lertua lascia credere che anche quest'altra notizia risponda purtroppo al vero. Questi episodi dolorosi impongono pertanto con insistenza angosciosa ed improrogabile l'urgenza di una lotta risoluta ed ininterrotta contro un male che minaccia — per l'irrefrenabile forma di espansione dell'esempio — di divenire cronico, inguaribile. La normalizzazione del Paese, la pacificazione degli animi è una chimera, se queste violenze, che non possono e non debbono più accreditarsi ed attenuarsi sotto un nome di parte, con la qualifica di conflitti o di delitti politici, non saranno estirpate dal pensiero e dall'azione del fascismo ».

L'Osservatore Romano smentisce poi che alle esequie dell'on. Cermenati, a Roma, abbia partecipato un prelato in rappresentanza del Papa.

L'Aventino e Montecitorio

L'organo liberale di destra rileva il valore morale dell'astensione delle Opposizioni e ne invoca il ritorno alla Camera - Proposta di uno scambio d'idee con le forze non fasciste della maggioranza: "accordo parlamentare di forti gruppi avversari dell'attuale degenerazione dell'istituto politico„ - La mossa comunista non trova seguito.

Roma, 21, notte.

La lettera del gruppo parlamentare comunista al Comitato delle Opposizioni non è stata considerata, a dire il vero, negli ambienti politici romani, come un documento meritevole di una seria considerazione: la stessa stampa ministeriale dà assai poco rilievo alla lettera comunista. Tuttavia, stamane era commentata abbastanza vivacemente nei corridoi della Camera, più che altro per la curiosità di sapere quale accoglienza le proposte comuniste troveranno nel blocco del gruppo di minoranza.

Finora non c'è alcuna convocazione ufficiale del Comitato, anche perchè la lettera dei comunisti non ancora risulta pervenuta alla Segreteria. Ma è certo che entro la settimana il Comitato delle Opposizioni parlamentari terrà una riunione nella quale il documento sarà esaminato colla dovuta larghezza in rapporto alla situazione generale. I deputati dell'Opposizione presenti a Roma hanno già avuto, però, i loro scambi di idee sull'atto dei comunisti, e sono in generale recisi nel riprovare il tentativo di dare alla crisi attuale uno sbocco anticostituzionale il che porterebbe gli avversari del fascismo sullo stesso terreno di questo. Da parte delle Opposizioni costituzionali si osserva anzi che l'aderire alla proposta comunista significherebbe rinnegare l'atteggiamento tenuto dalle Opposizioni dal giugno ad oggi, in dignitosa forma e corretta protesta contro gli illegalismi fascisti. I più accentuati biasimatori delle proposte comuniste sono arrivati anche a sostenere che il Comitato delle Opposizioni non deve rispondere alla lettera, dato che essa in sostanza nasconde il deliberato proposito dei comunisti di tornare alla Camera mettendo in imbarazzo le Opposizioni e rendendo un segnalato servigio al Governo: ma si crede che la proposta di lasciare cadere nel silenzio la lettera comunista, anche se portata in seno al Comitato, non verrà accolta, numerosi deputati di Opposizione ritenendo che sia invece necessario rispondere, se non altro, per cortesia.

Anche i massimalisti diffidenti

Quelli che in questa faccenda hanno preso un atteggiamento tutto particolare sono i socialisti massimalisti. Valendosi di quella certa indipendenza alla quale i massimalisti, per la loro condizione singolare, hanno sempre ispirato la loro condotta in seno al Comitato delle Opposizioni, essi risponderanno per proprio conto. L'esame della lettera da parte dell'Esecutivo massimalista è cominciato oggi e continuerà domani. Si crede che domani sera la deliberazione massimalista potrà essere resa di pubblica ragione. Comunque, appare fin da ora che i massimalisti dubitano della lealtà dei proponenti e sospettano che essi mirino a crearsi un alibi morale per ritornare alla Camera o, nella miglior delle ipotesi, tendano a costituirsi minoranza nel progettato anti-parlamento. E' per queste considerazioni che il tentativo comunista ha nelle stesse file massimaliste una accoglienza sospettosa di diffidenza. Un deputato massimalista, dopo aver rilevato quanto di buono e di accettabile c'è — secondo lui — nella lettera comunista per gli stessi socialisti ufficiali, aggiungeva stasera che l'attuale diffidenza di questi per quelli diventerà ostilità netta e recisa se domani i comunisti torneranno alla Camera con un atto che saprà di sabotaggio della campagna delle Opposizioni. Lo stesso deputato rilevava pure che i comunisti, dopo aver chiamato social-democratici i socialisti ufficiali, perchè chiedevano cogli altri gruppi il rispetto della libertà, oggi, dopo quattro mesi, scrivono nella loro lettera che occorre concretare i mezzi di difesa della libertà politica e della libertà sindacali.

Anzitutto il processo

Queste impressioni, che abbiamo raccolto e riferite, corrispondono sostanzialmente ai commenti che gli organi delle Opposizioni hanno già dedicato alla lettera dei comunisti.

Il *Mondo* non ha creduto necessario aggiungere altro al commento già pubblicato ieri sera nella sua quarta edizione. Il *Popolo* osserva di sfuggita che la lettera dei comunisti potrebbe anche essere una manovra incosciente a favore del fascismo, e ricorda quindi che i termini della lotta delle Opposizioni contro il fascismo sono sostanzialmente morali e costituzionali:

« Anzitutto, completa verità e giustizia per il delitto Matteotti, senza nessuna eccezione di uomini e di organismi. Noi insistiamo sul « senza nessuna eccezione », perchè ancor vi sono a piede libero mandanti e correi nel doppio delitto e nella doppia associazione a delinquere; e contemporaneamente insistiamo sul completo ritorno della normalità della costituzione e l'abolizione della milizia nazionale. L'Aventino morale è cominciato il 27 giugno; l'Aventino parlamentare comincerà il 12 novembre. Ora, trasformare l'Aventino in Pallacorda vuol dire negare quello che si è affermato sinora, che cioè le opposizioni non tendono ad aprire la successione di un Governo che avrebbe dovuto sentire il dovere di andarsene e di una maggioranza che avrebbe dovuto cooperare a dar base ad altro Ministero. Non diciamo ciò per paura delle responsabilità future che, quali esse siano, dovremo assumerci lealmente e virilmente; ma perchè il momento e le condizioni presenti hanno anzi maturato una posizione politica che logicamente supera il Parlamento per arrivare alla Corona, e quindi rimettere le posizioni sul terreno della sovranità popolare e delle responsabilità dirette dei partiti fuori della Camera. Noi popolari, come il resto dei costituzionali, escludiamo l'azione diretta rivoluzionaria e quindi non possiamo prestarci a nessun giuoco in proposito ».

Come abbiamo detto, la stampa ministeriale non dà gran rilievo alla mossa dei comunisti, limitandosi in generale a insinuare che essa viene a rendere sempre più critica la situazione delle Opposizioni sull'Aventino. *L'Idea Nazionale* sostiene la sua vecchia tesi e scrive:

« I comunisti hanno posto con brutalità schiacciante al Comitato delle opposizioni i veri termini dell'azione antifascista che deriva logicamente dalla secessione parlamentare sull'Aventino. Quell'azione non può che essere insurrezione e non può se deve esser condotta a fondo, che esplicarsi tra le masse antifasciste e culminare colla costituzione di una assemblea costituente contro il Parlamento costituzionale ».

Perciò lo stesso organo nazional-fascista giudica che « la secessione aventiniana è costretta dalla logica ferrea degli avvenimenti a scegliere quella che deve essere la sua vera strada e rivelare quello che veramente sono le sue posizioni, posizioni rivoluzionarie ».

L'organo liberale di destra e l'"Aventino„

Nonostante che la stessa stampa governativa, oltre si intende gli organi dell'oltranzismo fascista, abbia svalutato l'astensione delle Opposizioni dalla Camera facendola passare come un atto già scontato, che non poteva in alcun modo preoccupare il Governo, pure l'astensione delle Opposizioni torna al primo piano e richiama l'attenzione dei circoli politici. Si osserva, infatti, come, nonostante le previsioni degli ambienti governativi, il problema del distacco di una parte cospicua dell'assemblea sembra si presenti alla vigilia della ripresa parlamentare nei medesimi termini e colla stessa concretezza con cui fu posto dai gruppi parlamentari coalizzati per affermare le prerogative del Parlamento. La stessa stampa liberale, che ha tenuto, a più riprese, a differenziarsi dall'Opposizione, oggi considera il problema e cerca discutere le probabilità di una revisione da parte delle Opposizioni.

Il *Giornale d'Italia*, muovendo dalla mossa dei comunisti che crede utile alla chiarezza della lotta politica, perchè può essere l'inizio di una discussione sul problema non indifferente della secessione di un terzo dell'assemblea, osserva che la decisione delle Opposizioni appartiene a quel genere di mosse che non possono rimanere senza conseguenze e senza sviluppi:

« L'indifferenza ostentata a questo riguardo dal Governo non è e non potrebbe essere effettiva, come non può essere considerata irrimediabilmente irremovibile la decisione delle Opposizioni di straniarsi dal Parlamento ».

L'organo liberale di destra solleva così il problema dell'astensione delle Opposizioni. Infatti, rilevato il grande valore morale della deliberazione delle Opposizioni, « che fu una rude scossa per il Governo e per il fascismo » e affermato che per gli uomini di ordine e di equilibrio il Parlamento è cosa troppo essenziale per lasciarlo isterilire, si chiede:

« Esistono ragioni d'insanabile antinomia che vietino alle Opposizioni di avere uno scambio di idee su questo argomento con le forze non fasciste della maggioranza parlamentare, anzi con le stesse forze revisioniste che esistono in seno al fascismo? A questo proposito ci richiamiamo ai deliberati di Livorno e allo stesso ordine del giorno dei liberali nazionali. Ci domandiamo in che cosa i postulati delle Opposizioni per il ritorno alla legalità si differenzino insanabilmente dalla normalizzazione dei liberali, dal momento che il ripristino dell'impero della legge, la cessazione della tirannia dei ras, il ritorno al funzionamento della Camera sono comuni ai due programmi, anzi ne costituiscono la comune sostanza. E ciò non perchè le antiche differenze di mentalità e di metodo siano del tutto scomparse, ma perchè il danno dell'anormale situazione attuale è comune ed è non solo e non tanto dei partiti, ma dell'Italia intera. Restare dunque fermi sull'Aventino, quando una parte degli antichi consenzienti col fascismo, forse la migliore, si è svincolata dalle rintorte dipendenze col fascismo, e si propone una seria propaganda per la restaurazione del normale vivere civile, può significare, proprio per coloro che più hanno a dolersi della illegalità dominante, una dannosa rinuncia a svolgere il loro vero e più efficace compito di Minoranza ».

Il giornale espone quindi le ragioni della utilità del ritorno delle Opposizioni alla Camera ai fini stessi dell'azione normalizzatrice e della reintegrazione dell'istituto parlamentare, che oggi appare come solo sbocco utile al paese di una situazione grave di incognite:

« L'accordo sul terreno parlamentare di forti gruppi avversari dell'attuale degenerazione dell'istituto politico, sarà la migliore remora all'andazzo che tuttora prevale in una parte del fascismo sarà il migliore auspicio allo stesso Governo se esso è pensoso più del bene della Nazione che dello sfruttamento del potere da parte dei peggiori dei suoi seguaci ».

Un passo da parte della maggioranza?

Come si vede, l'organo liberale di destra, che ha completamente approvato il deliberato del Congresso liberale, prospetta realisticamente la singolare situazione creatasi alla Camera con la riaffermata assenza delle Opposizioni. Aggiungiamo che il punto di vista lumeggiato stasera dal giornale liberale riflette idee e opinioni di cui molto si discute in questi giorni negli ambienti politici. Sennonchè, si osserva che le Opposizioni non hanno mancato di richiamare ripetutamente le correnti intermedie, che accennavano a rompere la solidarietà politica col fascismo, a considerare la situazione non in base alla differenziazione dei principi politici, bensì in base appunto al comune riconoscimento della necessità di ripristinare tutti i principi costituzionali. Si osserva perciò che se le Opposizioni hanno riaffermato il loro atteggiamento astensionista, ciò è dipeso dalla perplessità dimostrata finora dalle correnti intermedie. A questo riguardo si rilevava come i liberali, che hanno costituito il gruppo liberal-nazionale, non solo abbiano in tutti i modi cercato di sabotare il Congresso del loro Partito, ma sovrattutto si sono mostrati preoccupati di riconfermare la fiducia nel Governo fascista facendo la questione della autonomia all'evidente scopo di non essere vincolati nella loro azione parlamentare dalle direttive che la direzione non può non desumere dal voto del Congresso. L'astensione delle Opposizioni — si osserva in taluni ambienti politici — è senza dubbio una conseguenza della incertezza degli elementi che agitano i principi della normalizzazione, ma continuano come meglio possono nella loro opera fiancheggiatrice. Va anche notato che *Il Giornale d'Italia*, in una nota informativa, accenna alla possibilità che la parte più moderata della maggioranza prenda l'iniziativa di indurre le Opposizioni a scendere dall'Aventino; quindi aggiunge:

« Intanto, pare che la costituzione di gruppi in seno alla maggioranza debba continuare. Oggi si diceva probabile la costituzione di un gruppo democratico liberale con 25 deputati. Il gruppo liberale nazionale ne comprende una trentina e più. Poi sarebbe in gestazione il raggruppamento dei reduci, che pure avrebbe una ventina di componenti e finalmente vi sarebbe un gruppo di aderenti alla Lega Italica. L'atteggiamento di questi gruppi non pare finora diverso da quello della maggioranza, cioè sarebbe fedele alla collaborazione, sempre in certi limiti e sotto certe condizioni, ma in ogni modo sarebbe da considerarsi come cominciato, attraverso queste formazioni, il processo di chiarificazione in seno alla maggioranza eletta dalle elezioni del 6 aprile ».

Sul discorso che terrà Mussolini

Negli ambienti fiancheggiatori, e anche in quelli ufficiosi si nutrono molte speranze per il discorso che l'on. Mussolini terrà alla maggioranza convocata a Palazzo Venezia per il 6 novembre. Intorno ad esso gli interpreti più o meno autorizzati della politica mussoliniana si sono sbizzarriti nelle previsioni. C'è chi assicura che il discorso dell'on. Mussolini, che dovrebbe dare il tono della ripresa parlamentare, toccherà il *diapason* della più intransigente intransigenza; altri invece prevedono un discorso onesto, pacifista, normalizzatore, con tanto di ramo d'ulivo. Il *Corriere d'Italia* crede che l'on. Mussolini preciserà la posizione del Governo nei riguardi dei liberali e dei combattenti e in generale di tutti quegli elementi della maggioranza che in questi ultimi tempi hanno tenuto a differenziarsi più o meno dal fascismo. Più generalmente si prevede che il discorso dell'on. Mussolini sarà, secondo il solito, violento e conciliatore al tempo stesso, e in fondo non sposterà di un acca la situazione.

Comunque, i deputati popolari hanno deciso di aspettare il discorso presidenziale prima di riunirsi per scambiare idee sulla situazione politica. La riunione del gruppo è convocata per il pomeriggio del giorno 8. Sono preannunciate anche altre sedute del Comitato di opposizione il quale, come sapete, lancerà un manifesto al paese. Per la compilazione di questa dichiarazione si è convenuto di seguire il procedimento già usato in precedenti occasioni, cioè: i gruppi aderenti al Comitato compileranno un proprio manifesto e lo presenteranno al Comitato per il tramite del proprio rappresentante. Il Comitato nella sua seduta plenaria, esaminerà uno per uno i singoli manifesti e ne concorderà la fusione in uno solo, che sarà poi reso di pubblico dominio.

Le preoccupazioni ufficiose pei Combattenti e Mutilati

L'atteggiamento dei combattenti, quale è risultato dopo la decisione di astenersi dai festeggiamenti per il secondo anniversario della marcia su Roma, ha ancora qualche strascico polemico. I giornali fa-

L'ESERCITO

Un ordinamento razionale

Noi non riusciremo mai ad adottare per l'esercito un ordinamento razionale, fino a quando continueremo a discutere su questioni singole, senza mai porci sott'occhi, in forma sintetica, il complesso quadro delle esigenze alle quali l'esercito di pace deve provvedere.

Fino a quando noi continueremo a discutere pro e contro l'esercito grande e l'esercito piccolo, sulla nazione armata o sugli eserciti di pace forti e pronti all'azione, non concluderemo mai nulla di buono. A parer nostro conviene abbandonare la discussione tra queste astrazioni, e venire sul terreno pratico.

Orbene, a quali esigenze essenziali deve servire l'esercito di pace?

Anzitutto, è ovvio, esso deve permettere l'addestramento di tutti i cittadini validi alle armi. Il trascurare questo caposaldo significa rinunziare alla potenza derivante dallo sviluppo demografico del paese; significa, all'atto pratico, iniziare la guerra con una parte di uomini maturi in luogo dei giovani, colle conseguenze morali e materiali che ciascuno è in grado di apprezzare facilmente, sol che ritorni col pensiero ai ricordi della nostra guerra. Conseguenze che sarebbero più gravi in una guerra futura, quando la mobilitazione dell'esercito dovrà procedere di pari passo con quella dell'industria e dell'agricoltura: inquanto quest'ultima mobilitazione verrebbe grandemente compromessa colla sottrazione di uomini maturi, fra i quali è più grande il numero di operai esperti e dirigenti di opifici.

Altro caposaldo è che l'esercito sia in grado, in qualsiasi momento, di impedire la violazione delle frontiere, specie durante la crisi del passaggio della nazione dal piede di pace al piede di guerra, ed alla formazione dell'esercito destinato alle operazioni militari.

Purtroppo, a questo problema della copertura non vien data, in Italia, l'importanza che realmente riveste. Ciò in parte deriva dal fatto che prima della guerra, questo problema non si presentava in maniera preoccupante per noi.

Anzitutto, prima della guerra, si ammetteva che le fortificazioni permanenti integrate da poche truppe potessero fare scudo efficace per il tempo necessario alla mobilitazione dell'esercito; tanto più che una comune dottrina guidava gli Stati Maggiori: cioè a dire che l'inizio delle grandi operazioni dovesse aver luogo solo a mobilitazione compiuta. D'altra parte, negli anni che precedettero la grande guerra, tutta l'attenzione del nostro Stato Maggiore era rivolta alla frontiera orientale; e, com'è noto, su questa frontiera il problema della copertura veniva facilitato dalla decisione di sgombrare parte del Friuli e di opporre la prima resistenza soltanto sul Tagliamento, mentre l'esercito si radunava sul Piave.

Oggi la situazione è profondamente mutata. Le fortificazioni hanno perduto molto del loro valore, e riscuotono scarso credito; e tutti gli Stati Maggiori pensano che, ad evitare la stabilizzazione della guerra, occorra prevenire l'avversario prima ch'esso possa con sufficienti forze aggrapparsi al terreno ed imporre l'estenuante lunga guerra di trincea.

E quanto alla nostra situazione strategica, è ovvio come noi dobbiamo guardare con attenzione contemporaneamente su due frontiere dati i rapporti che legano la Francia alla Jugoslavia.

Orbene, dato l'ordinamento dell'esercito francese, ed i criteri che ne hanno suggerito l'adozione, e che nella discussione alla Camera furono ampiamente sviluppati, se noi vogliamo sul serio provvedere alla «copertura» della nostra frontiera occidentale non dobbiamo dimenticare la possibilità, che ha la nostra vicina, di far affluire immediatamente alla nostra frontiera ben 12 divisioni già pronte, o quasi, fin dal tempo di pace.

E quando si pensi alla scarsa profondità della zona montana, alla disgraziata situazione strategica che deriverebbe al nostro paese una volta perduta la frontiera alpina, ed al colpo mortale che automaticamente riceverebbe da questa perdita la nostra potenza industriale non si può non guardare senza meraviglia la disinvoltura colla quale da noi si discute sul problema della copertura.

Che se poi volgiamo lo sguardo alla frontiera orientale, noi troviamo una situazione oltremodo delicata, non già tanto per la potenza e l'organizzazione dell'esercito jugoslavo il quale tuttavia, per la forza degli effettivi, arieggia l'ordinamento francese; ma essenzialmente per la natura della frontiera. La quale è tale che, vulnerata d'improvviso, in qualche sua parte, ci obbligherebbe a raccogliere il grosso dell'esercito sull'Isonzo, e quindi abbandonare, più o meno rapidamente, il terreno al di là, con quale danno morale e materiale è facile intendere.

Altro caposaldo cui deve informarsi un ordinamento razionale è quello che riguarda la mobilitazione generale, sia delle forze destinate a combattere, sia delle industrie e dell'agricoltura. Occorre, sotto questo punto di vista, che tutto sia predisposto per una pronta e rapida mobilitazione, e che un senso di realtà presieda a ciò che in un primo tempo si deve e si può chiedere al paese. Purtroppo la grande guerra ci ha abituati ad eserciti colossali, a imponenti organismi di produzione; ma pochi riflettono che questo stato di cose fu raggiunto gradualmente, nello spazio di anni; e che pertanto sarebbe follia pretenderlo d'un tratto, per virtù di un colpo di bacchetta magica.

Perchè, è ovvio, nessun paese al mondo potrebbe tenere conservate nei magazzini le dotazioni e gli armamenti necessari per armare e far combattere, fin dall'inizio della guerra, eserciti grandi come quelli che gli Stati europei si trovarono ad avere al momento dell'armistizio; nè sarebbe possibile sottrarre d'un colpo alla vita economica del paese milioni di uomini, proprio nel momento in cui la produzione dovrebbe essere spinta al massimo grado per alimentare la guerra.

Se è un'utopia il credere possibile che gli Stati europei, in una futura guerra, possano mettere in campo, fin dall'inizio delle ostilità, eserciti colossali come quelli che ci siamo abituati a vedere nella grande guerra; è però un dovere tutto predisporre perchè, al più presto, il paese sia in grado di fornire il massimo sforzo; in modo da non logorare le proprie risorse a spizzico, così come avvenne un po' presso tutti i belligeranti, nel primo anno di guerra.

Questi, in breve, i capisaldi di un ordinamento razionale dell'esercito, che ci riserviamo di illustrare e svolgere ancora, con particolare riferimento alla situazione dell'Italia, ed in particolar modo di quella del Piemonte.

R. DELLA VEJA.

Le Commissioni provinciali di Novara

Novara, 21, notte.

Alla apertura ordinaria della sessione del nostro Consiglio Provinciale furono fatte le seguenti nomine nelle Commissioni. Nella Commissione degli affari finanziari i consiglieri Spargella, Oddone, Borroni, Natale, Verno, Zanone, Ferraris, Zagna, Rampinelli, Mezza, Verazzi, Carnevaglio e Giuseppe. Nella Commissione degli affari generali: Gilodi, Calligaris, Sormano, Carnevale, Pellino, Maioli e on. Grsi. [illegible] Borri, [illegible] ... [illegible] Odone e Zanetti. Nel comitato della Cassa di soccorso dei cantonieri, on. Forni e gen. Tacca.

L'assassino Barnet sarà ghigliottinato

Cittadini che si offrono per aiutare il boia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 21, notte.

Sembra ormai certo che l'assassino Barnet, condannato a morte dal Tribunale di Altdorf con sentenza pronunciata sabato scorso, sarà ghigliottinato, perchè il Gran Consiglio di Berna respingerà la domanda di grazia. Contrariamente alle prime informazioni, secondo le quali si accennava alla eventualità che il boia dovesse essere fatto venire da Parigi, tale funzione sarà invece disimpegnata da un discendente della vecchia famiglia del boia Mengis di Rheinfelden, che attualmente è un casellante nei dintorni di Zurigo. Il fatto più singolare, e forse unico in tutti i paesi d'Europa, è questo, che una infinità di offerte sono giunte al Tribunale di Altdorf da parte di persone che si mettono a disposizione della giustizia per coadiuvarla nella tragica bisogna o per lo meno per aiutare in qualche maniera il boia. La direzione delle carceri di Altdorf fa sapere che fra le molte offerte sceglie solamente alcuni aiuti. Il condannato sarà giustiziato colla ghigliottina che il Cantone di Lucerna presterà al Cantone di Uri. Il pubblico sarà escluso e l'esecuzione avrà luogo in uno dei cortili della prigione di Altdorf.

Herriot per la pace monetaria

Parigi, 21, sera.

Si è riunito a Parigi il Consiglio del Comitato internazionale parlamentare del commercio. Scopo del Comitato è quello di ristabilire la pace economica mondiale, sopprimendo le barriere doganali ed i divieti.

Al pranzo dato in onore dei membri stranieri venuti ad assistere alla riunione, Herriot, che presiedeva il banchetto, ha improvvisato un discorso nel quale ha detto tra l'altro:

«Il commercio in passato ha liberato l'uomo dalla grave catena della servitù della gleba. Il commercio ha creato un tipo nuovo di ricchezza e con esso sono sorte le prime libertà. Il commercio, percorrendo tutte le vie del mondo, ha aperto magnifici orizzonti alla scienza. E' dunque ben naturale che, avendo fondato la libertà e sviluppato le scienze, il commercio si sia trovato chiamato a stabilire con gli uomini quella internazionale che noi auspichiamo: internazionale fondata sul rispetto dei diritti di ciascuna patria e di quelle soprattutto che più hanno sofferto per la libertà di tutti e per l'idea stessa della libertà.

«La guerra, modificando tutto, ha modificato anche le condizioni del commercio. Noi soffriamo ancora del perturbamento monetario e non avremo la pace economica nè la pace in generale sino a che non avremo la pace monetaria. Non è più possibile parlare delle grandi teorie del libero scambio o del protezionismo; bisogna adoperare soluzioni ibride che rendano possibili transizioni verso migliori soluzioni. Bisogna rinnovare relazioni per mezzo dei trattati di commercio».

L'improvvisazione del presidente del Consiglio fu calorosamente applaudita.

Nelle terre dei ras

Arrivabene a Mantova

Una situazione delicata - Tempi cambiati - Una collezione di accuse - Virgilio e la normalizzazione

(Dal nostro inviato speciale)

Mantova, 21.

Ecco un altro trono che vacilla! L'ex-sottosegretario ai dischi rossi, per biciclette di giorno, onorevole Sardi, è stato inviato — munito di pieni poteri — a puntellarlo, secondo alcuni, o sopprimerlo, secondo altri. E' rimasto a Mantova una giornata ed è partito. Non so se abbia telegrafato al Duce: «Veni, vidi, vici». E' l'ultimo verbo che è sovente difficile da coniugare!

L'on. Sardi ha certamente trovato una situazione oscura e temo che riesca a chiarificarla. Vi sono certe situazioni locali che non sono sanabili dall'arrivo di un commissario, per quanto plenipotenziario. Bisognerebbe avere delle qualità miracolose dalla testa ai piedi.

Secondo informazioni ufficiali, è venuto per una inchiesta attorno ai risultati dell'ultimo Congresso provinciale fascista del 5 ottobre scorso, soprattutto in seguito alla nuova corrente — dicono — moderatrice e normalizzatrice. In altre parole, si da abbattere l'esponente della vecchia corrente, l'on. Antonio Arrivabene, uno dei «ras» più tenaci e più attaccati al trono. Per precisare, la lotta mi sembra più contro un uomo che contro una tendenza. L'on. Sardi, partito come San Giorgio colla lancia in resta per vincere questa tendenza, dovrà prima portare a Roma i resti del drago. Ma il drago, cioè, l'on. Arrivabene, sarà di questo parere?

La cittadinanza, quella che preferisce accudire ai propri interessi e vivere senza scosse, mi pare indifferente a questa competizione fascista squisitamente di famiglia. Forse col suo buon senso, la popolazione pensa al vecchio adagio: «Morto un papa, fatto un altro!». Il Signore mi perdoni se oso paragonare il segretario del Fascio a un Pontefice... Faccio per spiegare, a mo' di esempio, che scomparso un «ras» si pensa ad succeda un altro e in tal modo si abbiano nella piazza gli amici del vecchio «ras» e le tribù del nuovo. Insomma, la situazione a Mantova, o fuori, verrebbe ad essere matematicamente così: rassismo vecchio + rassismo nuovo = X.

Le febbri intermittenti

Ecco perchè la popolazione si disinteressa di questo movimento e sta alla finestra senza emozioni o illusioni. Arrivando a Mantova si ha l'impressione di una gran quiete, di quella atmosfera di bonaccia, che pare si levi dalle acque stagnanti dei suoi tre laghi e avvolga tutta la città. Sembra che qui si viva la vita patriarcale, quella di Virgilio — che era di queste terre — la buona e sana vita dei campi.

Tu non vedi, arrivando, grandi caffè o lussuosi ritrovi, come in certe altre cittadine di provincia, affollati da mattina a sera di bella gioventù, che pare viva di rendita. Non c'è, insomma, disoccupazione, non c'è l'ozio, che è padre di tante brutte cose.

Eppure, Mantova ogni tanto ha le sue febbri. Ad esempio, quella comunista, anni addietro, a 40 e lineà di cui ora il fascismo si fa un'arma. Furono in vero giornate terribili per Mantova: le carceri, come si ricorderà, invase, saccheggiate, bruciate e la moglie del custode trucidata. E non fu il solo episodio. In via Nazione, una lapide ricorda oggi l'atroce fine di quel povero armaiuolo Cesare Fretta, bruciato nel suo negozietto invaso, saccheggiato e incendiato. La lapide dice: «Dove arse il rogo — viva perenne il ricordo — e sia ammonimento — contro ogni violenza». Si legge questa lapide, si fa tesoro di questo ammonimento?

La folla allora prese d'assalto anche la stazione e più precisamente il buffet. A devastazione avvenuta, il piazzale si trovò seminato di gente. Erano uomini, donne, ragazzi, che trincavano bottiglie di acquavite, di cognac, di marsala e di aperitivi.

Allora c'erano dei rioni dove non trovavi uno che non fosse rosso, a pagarlo a peso d'oro. Adesso la situazione è capovolta: bandiere tricolori disseminate ovunque, fasci littori, concentrazione di patriottismo, manganelli in giro. Ciò ha del fungo e spugna. Non si è incendiata più alcuna bottega d'armaiuolo, ma si è bruciata la tipografia e la redazione d'un giornale clericale e si sono dispensate terribili bastonate senza risparmio. Adesso tutto è calma. «Cioè — mi diceva un informatore — viviamo una apparente tranquillità, a patto di non occuparci di niente. Accudiamo ai nostri affari e teniamo cucita la bocca».

Ce ne accorgiamo noi, inviati a raccogliere elementi in questi feudi della prudenza da una parte e della violenza dall'altra. C'è poco da interrogare, da scombussolare. Tutti come nel celebre terzetto della «Lucrezia Borgia»: *Guai se ti sfugge un motto — se ti tradisce un detto.*

Primo al traguardo

La situazione del fascismo mantovano si impernia nell'on. Arrivabene, giovane, esuberante, attivissimo. Inutile, ripeto, parlare di tendenze. Qui non vi sono fascisti della prima ora e delle successive. Tanto l'Arrivabene che i suoi avversari e i suoi critici sono tutti della prima ora.

Giorni sono due fascisti si presero a parole sotto i portici.

— Io sono, per tua norma — gridava uno — fascista della prima ora!

— Anch'io — ribatteva con tono sicuro l'altro — sono della prima ora!

— No!

— Sì!

— No!

— Sì!

Intervenne un amico, un passante e pacificarli, esclamando bonariamente:

— Ma sì, siete della stessa ora. L'ora di finirla.

Quel passante non esprimeva una voce isolata. Era il buon senso della cittadinanza.

Gli avversari dell'on. Arrivabene — cioè quelli della tendenza moderatrice — non vogliono neppure essere definiti dissidenti. E' stato coniato il termine «dissenzienti». Cioè dissenzienti da Arrivabene.

Questi è arrivato (forse sarà il nome che gli porta fortuna) sempre ovunque, come ha voluto, anche nelle corse automobilistiche, in ciò differenziandosi dal suo sfortunato collega on. Finzi, che in motocicletta arrivava sempre ultimo, però coi supremi sorrisi della *Gazzetta dello Sport.*

I dissenzienti rimproverano all'on. Arrivabene un mondo di cose. Per essere preciso, dirò che il pettegolezzo provinciale ha la sua parte. E così commentano la sua amicizia col milionario dott. Moschini, segretario economico dei Sindacati; enumerano le sue avventure di scapolo; gli rimproverano il possesso di tre o quattro automobili, da corsa, da viaggio, ecc. Ma questo delle automobili è, se mai, un affare che non riguarda solo i dissenzienti fascisti, ma tutti i pedoni. L'on. Arrivabene nelle sue corse avrebbe messo sotto l'automobile due o tre disgraziati, battendo così il record tenuto dal commediografo Dario Niccodemi. Qui le tendenze non c'entrano. L'automobile è talvolta, purtroppo, al suo passaggio, una grande... livellatrice.

Inoltre si accusa l'Arrivabene — come ho già avvertito ieri — di uno smisurato senso autoritario, di accaparramento dittatoriale di cariche, di funzioni, di comandi, senza ammissione di controllo o di critica.

Quando al Congresso provinciale fascista del 5 ottobre scorso, il congressista Vergani, sindaco di Asola, si accinse a squadernare un fascio di appunti contro l'opera dell'Arrivabene, si sentì cantare una bastonata tra capo e collo da parte di un ignoto contraddittore e — si suppone — partigiano dell'on. Arrivabene. Sbalordito da un simile argomento, il signor Vergani rinunciò al contraddittorio. Ne nacque un tumulto, e su quel che successe quel giorno — bastonate comprese — dovrà giudicare l'onorevole Sardi.

Da Virgilio a... Passerino

Di queste discordie se n'è risentito persino Virgilio. Doveva essere solennizzata con gran pompa, come si conviene a simile personaggio, la posa della prima pietra del suo monumento. E doveva intervenire il presidente del Consiglio. La data fissata in maggio fu rimandata ai primi d'ottobre e rinviata ancora. Pare che Mussolini voglia venire a Mantova in un momento più propizio. In attesa della normalizzazione, sarà bene iniziare i lavori.

All'on. Arrivabene — ho già detto — si muovono appunti dei più svariati generi, non escluso il genere... femminile. Ma mi pare di sentire l'imputato ribattere: «Questo non c'entra nel programma». Bisogna infatti notare che, sbarazzato il terreno di ciò che può essere pettegolezzo e conseguenza di vecchie invidie o di gelosie, egli si difende con notevole sicurezza di sè, appoggiato da una corrente fedele di amici i quali sostengono che ha continuato ad avere fastidi soltanto quando ha attaccato la Massoneria che in Mantova ha radici profonde e... storiche.

Il ritornello però comune è: — Si tratta di invidiosi che aspirano alla successione!

E gli altri: — Non c'è nessuno che aspiri a quel posto!

E questo pare vero. Non si è ancora profilato il «papabile». L'opposizione non ha un capo, ma è fatta di tante voci che si lamentano sommessamente, di un brusio di critiche, di accuse esacerbate che hanno trovato la via della Capitale. Ed ecco il motivo dell'arrivo dell'on. Sardi. Situazione difficile, perchè ha trovato la discordia in famiglia, tra i parenti più prossimi. Come finirà? Arrivabene si è finora mantenuto saldo in arcioni. Ma ora?

C'è nel Palazzo Ducale un gran quadro di Domenico Morone veronese, del quattrocento, su un importante fatto della storia di Mantova successo nella piazza Sordello. Rappresenta la sconfitta e la caduta di Passerino Bonacolsi (che sarebbe un... ras di quell'epoca) il 16 agosto 1328. La battaglia è sul dinanzi del quadro. Passerino cavalcando urta col capo nello spigolo del portone del palazzo, cade e muore.

Morire, oh sì, è una esagerazione. Ma dico che per cadere, anche all'uomo ben saldo, basta alle volte uno spigolo.

ERCOLE MOGGI.

La crisi fascista di Piacenza

In seguito all'inchiesta compiuta dall'on. Igliori sulla crisi del fascismo piacentino ed ai provvedimenti presi dal deputato romano, l'on. Baggio, deputato di Piacenza, ci scrive da Genova per chiarire la sua posizione. Dice, tra l'altro, l'on. Baggio: «Per aderire ad un desiderio espresso dall'on. Igliori ho acconsentito a disinteressarmi delle cose del Partito sino a quando non saranno definite le questioni del Piacentino e ciò per lasciare la massima libertà d'azione, scevra di influenze, a chi è incaricato della difficile e delicata mansione».

Le elezioni amministrative

Splendida vittoria dei mutilati e combattenti a Carmagnola

Carmagnola, 21 notte.

Domenica si sono effettuate le elezioni amministrative nella nostra città: la campagna elettorale era stata, specialmente nel concentrico, caratterizzata da un deciso atteggiamento dei mutilati e dei combattenti, i quali vi presentarono una lista di emanazione propria, dentro una coalizione dei fascisti e del Sindacato esercenti. Altre liste comparvero all'ultimo momento, delle quali una di carattere conservatore escludeva totalmente i nomi dei mutilati e dei combattenti. Ciò nonostante questi ultimi hanno riportato una splendida vittoria, riuscendo vincenti in blocco con una magnifica votazione. Il posto di minoranza è toccato alla lista conservatrice.

Ecco l'elenco degli eletti. — Concentrico: Cordero cav. uff. Bartolomeo, ex-sindaco; Aimerito cav. not. Antonio; Reinero prof. Andrea, mutilato; Careglio Guglielmo, operaio; Novo dott. Giuseppe, invalido di guerra; Tosello Vincenzo, combattente; Pedussia Giuseppe, padre di caduto in guerra; Sacco Giovanni, combattente. Minoranza: Murialdo farm. Michele. — Frazione S. Bernardo: Gioce cav. avv. Ernesto; Angonoa cav. avv. Fulvio; Abrate Giovanni; Baldovino Agostino; Smeriglio avv. Francesco; Lovera Di Maria conte avv. Giulio. — Frazione di S. Michele e Grato: Becchio Antonio, combattente; Baravalle Pietro, combattente; Olivero Battista. — Frazione Salsasio: Carena Francesco; Pinta Bartolomeo; Rubinetti Agostino; Vacchetti Francesco. — Frazione Vallongo: Cossolo cap. Secondo, combattente. — Frazione Casanova: Baravalle Antonio; Bozzi Luigi, combattente; Dominici Francesco, padre di due caduti. — Frazione S. Giovanni: Tuninetti Tomaso; Boccati comm. prof. Alessandro; Osella Guglielmo fu Costanzo, combattente; Bertero cav. Domenico.

Le votazioni si sono svolte nella massima tranquillità e l'esito è stato accolto con soddisfazione dalla cittadinanza.

Una giornata di sciopero bianco nelle officine Alfa-Romeo

Milano, 21 notte.

Da questa mattina gli operai delle officine Alfa-Romeo hanno iniziato lo sciopero bianco. L'agitazione è in relazione a quella generale delle maestranze metallurgiche contro il concordato ultimamente stipulato dalle corporazioni fasciste. Doppia è la causa dell'agitazione: politica in quanto le maestranze metallurgiche non riconoscono alle corporazioni il diritto di rappresentarle; economica in quanto il concordato, pur avendo aumentato la paga degli operai ad economia in ragione di L. 1,40 al giorno, non ha sufficientemente assicurato tale aumento agli operai a cottimo, che rappresentano il 90% delle maestranze. Inoltre, mentre si ritiene insufficiente l'aumento conseguito soprattutto per il continuo rincaro dei generi di prima necessità, si disapprova che non sia stato fissato un minimo di paga a garanzia della stessa paga vigente. Si dice che la Fiom ha consigliato gli operai della Alfa-Romeo di riprendere il lavoro, tanto più che domani l'on. Buozzi avrà col comm. Jurach della Federazione Nazionale Sindacale dell'industria meccanica e metallurgica, un abboccamento, che è molto probabile preluderà alla ripresa delle trattative della Fiom col Consorzio lombardo degli industriali metallurgici. Ad ogni modo, per oggi vi è stata una giornata di sciopero bianco.

La Milizia ferroviaria

Roma, 21, notte.

Sulla riorganizzazione della Milizia ferroviaria, che ha formato oggetto, a quanto consta, di uno schema di decreto portato in una delle ultime sedute del Consiglio dei ministri, l'Agenzia di Roma dà i seguenti particolari:

«Il Corpo in parola costituisce una specialità della Milizia nazionale per la sicurezza nazionale ed assume il compito fondamentale di tutelare gli interessi dell'Amministrazione e di mantenere l'ordine nell'ambito del servizio ferroviario. In quest'ultima funzione di vigilanza i militi hanno veste di agenti di polizia giudiziaria. La Milizia ferroviaria verrà ordinata in 14 Legioni, secondo la giurisdizione dei singoli Compartimenti ferroviari. Gli ufficiali ed i militi appartengono esclusivamente al personale ferroviario: normalmente rappresentano una forza complessiva permanente di circa 2 mila uomini per tutta la rete. Però, in caso di bisogno e di speciali contingenze, possono raggiungere la forza di 30 mila uomini».

Nuova sezione combattenti

Alessandria, 21 notte.

Una Sezione dell'Associazione combattenti si è costituita a Solero. E' stato eletto presidente il dottor Gallia; segretario il geom. Penna. Vennero spediti telegrammi al Re, alla Presidenza dell'Associazione, e all'on. Pivano.

Mussolini non andrà a Vercelli

Novara, 21 notte.

Era stata fissata pel 25 corrente la venuta di Mussolini a Vercelli, per visitare quella Mostra di attività municipali. Ora si apprende da fonte ufficiale che il presidente del Consiglio dei ministri ha dovuto sospendere tale gita per sopravvenute necessità di Governo. Nè si sa se la visita potrà ancora avere luogo.

Il Congresso nazionale dei ragionieri

Milano, 21 notte.

La Federazione Nazionale dei Collegi dei ragionieri, con sede in Milano, ha indetto per i giorni 31 ottobre-4 novembre, il tredicesimo congresso nazionale che si svolgerà a Trieste sotto l'alto patronato del Principe di Piemonte.

Aeroplano che precipita a San Damiano

Uno degli aviatori leggermente ferito

San Damiano d'Asti, 21 notte.

Domenica alle ore 11,45 un apparecchio della 2.a squadriglia Mirafiori Torino, pilotato dagli aviatori, Petrin Emilio e Mezzacasa Italo, per un guasto al motore, atterrava nei pressi del paese. Nella caduta l'apparecchio si sfasciò ed il Mezzacasa rimaneva leggermente ferito al capo. Gli prontamente soccorso e condotto in paese dal conte Nuvoli, che provvide anche ad avvertire il maresciallo Ortilarola, comandante questa stazione dei RR. CC. Ieri sera i due sfortunati aviatori sono ripartiti in auto per la loro sede.

Miglioramenti ferroviari e telegrafici per la Val d'Aosta

In seguito al vivo interessamento dell'onor. Olivetti, col nuovo orario ferroviario (dal 1.o Novembre) sulla linea Torino-Aosta saranno adottate le seguenti innovazioni interessanti la vasta vallata:

1.o) attivazione di una coppia di treni locali, tra Chivasso ed Ivrea, in immediata coincidenza a Chivasso col diretto 125 e 134 da e per Torino;

2.o) anticipazione del treno misto 5525 Chivasso-Ivrea;

3.o) ammissione del completo servizio delle 3 classi, con capolinea a Porta Nuova, anzichè a Torino Porta Susa, degli attuali treni 3177 e 3178;

4.o) anticipazione di circa un'ora nella partenza da Torino del treno 3175 per Aosta, come richiesto dagli enti interessati, tenuto presente che il treno 3177 Torino-Ivrea è già in coincidenza a Chivasso col treno M. 11, da Milano.

Inoltre, l'on. Olivetti si è occupato anche delle comunicazioni telegrafiche, ottenendo che la Ricevitoria postale di Aosta osservi, per il servizio telegrafico del pubblico, l'orario continuato dalle 8 alle 21 d'inverno e dalle 8 alle 22 d'estate, nei giorni feriali, mantenendo per quelli festivi l'orario limitato dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 17 per tutto l'anno. Per le altre più importanti Ricevitorie della Valle d'Aosta si è ottenuto che, limitatamente alla stagione estiva, nelle Ricevitorie site in località maggiormente frequentate dai forestieri l'orario per il servizio telegrafico e telefonico venga modificato nel seguente modo: Gressoney Saint-Jean, dalle 8 alle 22; Courmayeur, dalle 9 alle 19; Saint-Vincent, dalle 9 alle 19.

TEATRI

La vita dell'uomo

di Leonida Andrejeff

(*Teatro Alfieri* — 21 Ottobre 1924)

La *Vita dell'Uomo* di Leonida Andrejeff fu rappresentata per la prima volta a Mosca nel 1908. Divulgata in Italia cinque anni dopo, nella traduzione di Ceppa, trovò nella critica larghi consensi, ma non il capocomico che si azzardasse a portarla sulla scena. Ci pensò Tulli, ci pensarono altri, ma si sgomentarono per le molte difficoltà di realizzazione scenica che l'opera presenta. Queste difficoltà non spaventarono Maria Melato, la quale, trovato in Ernesto Sabbatini un appassionato ed intelligente collaboratore, risolse di farne l'esperimento. E contro il parere degli stessi suoi amici che è lo sconsigliavano perchè non del tutto persuasi della teatralità dell'opera e anche perchè la figura della donna, nella tragedia dell'Andrejeff, non compare che in due dei cinque quadri e il pubblico quando va a sentire la compagnia di Maria Melato anzitutto vuole vedere lei. La prima rappresentazione ebbe luogo a Milano e fu un successo, tanto che la tragedia si replicò per un buon numero di sere.

La *Vita dell'Uomo*, come già ebbi a scrivere quando fu rappresentata a Milano, non è il capolavoro di Leonida Andrejeff, ma, senza alcun dubbio è la tragedia che meglio riassume l'amara e sconsolata concezione della vita del poeta russo. Nel suo significato tragico e disperato racchiude e compendia la fisonomia artistica del grande scrittore.

La tragedia è formata di un prologo e cinque quadri. Il prologo è detto da un personaggio misterioso (il Destino) qualificato: «Qualcuno in grigio, nominato Esli». Il quale impersona durante tutta la tragedia la fatalità inappellabile che governa la vita dell'uomo. In ciascuno dei cinque quadri dell'opera «Qualcuno in grigio» è presente, isolato, con una fiaccola, che mediante la sua luce indica simbolicamente la grandezza e decadenza dell'uomo, accompagna il protagonista sino a che la fiaccola gli si spegne tra le mani. Nel primo quadro: «La nascita dell'uomo e i dolori della madre» si assiste, in un seguito di scene tra realistiche e fantastiche, alla venuta del bimbo sulla terra; nel secondo: «L'amore e la povertà» l'uomo, nel fiore della sua giovinezza, canta con la sua compagna la canzone dell'amore e delle speranze future; nel terzo: «La festa da ballo» il protagonista è ormai meglio, conquistata la ricchezza, passano tra i loro amici facendo rientrare nell'ombra i nemici (Andrejeff procede con personificazioni che si potrebbero accostare al coro antico, spezzato in frammenti); nel quarto: «L'uomo nella sventura» la rovina si abbatte sulla coppia, frantumandola con la miseria, tormentandola con la morte del figlio. Infine: «La morte dell'uomo» (quinto quadro) rappresenta la fine del protagonista. Lo si ritrova solo in una taverna, circondato da una fantasmagoria di beoni. Appena «Qualcuno in grigio» ha pronunciata la frase: «Silenzio, l'uomo è morto!» una sarabanda si scatena: passano streghe, tornano fantasmi, sin tanto che l'ombra riassorbe ogni cosa e l'annulla in una calma assoluta.

Che il pubblico, che proprio tutto il pubblico presa di colpo accostarsi ad un'opera del genere e comprenderne l'intimo significato e un pretendere troppo, lo taluni il disorientamento è naturale. Leggi e prospettive del teatro, tutto è sconvolto nella *Vita dell'Uomo* e niente di più assurdo del voler inquadrare la tragedia nelle cornici abituali. Da tutte le parti stora, da ogni lato sovrabbonda. Manca ogni azione, perchè non può considerarsi azione il filo sottilissimo, quello della Parca, che lega i cinque episodi; i personaggi che sulla scena si muovono non hanno nè carattere nè fisonomia; sono tipi stilizzati, specie di caricature, ma che conservano una linea di umanità; e nulla accade di straordinario, nè quando si dice si eleva sul comune.

Ma appunto in questo sta la bellezza della tragedia che esce dagli angusti limiti del caso personale per abbracciare un mondo: il Mondo. Non un uomo, Andrejeff presenta, ma l'Uomo, nel quale tutti gli individui possono e debbono ritrovarsi. Chi assiste alla tragedia, per sentirne la poesia, per comprenderne l'amarezza, per immergersi nella sua atmosfera lirica non deve accontentarsi di sentirsi lo spettatore di una fantastica o realistica vicenda, ma mirare a diventare un integratore del poeta. Andrejeff costruisce lo schema, suggerisce le parole, ma con lo stesso procedimento di un musicista che cerca la frase lirica, lo spunto melodico nel quale ognuno troverà poi l'espressione di un suo dolore o di una sua gioia. Che in ogni momento della tragedia si renda possibile questa immedesimazione, questa fusione, mi pare azzardato il dirlo. Certo in qualche episodio, nel secondo specialmente, assistiamo al miracolo. Chi ha anima sensibile sente nel canto d'amore dei due giovani alito di vita. E non in quel momento solo!

Mettendo in scena la *Vita dell'Uomo* Maria Melato ed Ernesto Sabatini hanno dato prova di ardimento e di fede e il pubblico li ha ripagati affollando spettacolosamente il teatro Alfieri ed accogliendo l'opera con un successo che è andato crescendo di atto in atto. Fu dapprima un successo di curiosità, poi di consenso: entusiastico al secondo atto, vivo negli altri. Se qualche segno di dissenso vi fu, non deve stupire; doveva esserci. Si tratta di un'opera di un gusto artistico nuovo, che rovescia tradizioni e costumi e il suo pregio maggiore sta nella eccezionalità azzardata che la ispira; i dissensi dei tigi alla tradizione (pochini) dovevano esserci, ma su di essi si levò, e caloroso, l'applauso dei più, che fu ricompensa meritatissima, soprattutto per la esecuzione che la Melato e Sabatini curarono in ogni particolare, interpretando ogni episodio con originalità e misura. Ogni quadro richiedeva una propria stilizzazione nei tipi, nelle scene, nella recitazione e nelle truccature, stilizzazione difficile per non snaturare l'opera e cadere nell'esagerato. Le scene di assieme risultarono di una rara efficacia e trovarono nel pubblico una adesione sensibilissima. La cronaca della serata è il migliore indice del successo. Tre applausi al primo atto, sei al secondo, tre al terzo, cinque al quarto e tre al quinto. La *Vita dell'Uomo* si replica stasera.

gi. mi.

AL CHIARELLA: «Aida».

Aida, la grande opera verdiana, apparirà stasera, al Chiarella, concertata e diretta dal maestro Giovanni De Santis. Ecco la distribuzione delle parti: *Aida*, Irma Viganò; *Amneris*, Aurora Buades; *Radames*, Aroldo Lindi; *Ramfis*, Antonio Righetti; *Amonasro*, Antenore Reali; *Il Re*, Enrico Contini; *Il Messaggero*, Luigi Minnesi.

La mano felice, di Schönberg

Vienna, 21, notte.

(E. G.) — Occorreva il mese musicale indetto dal Municipio di Vienna, perchè potesse andare in scena un dramma con musica, qualificato «mistico», di Arnoldo Schönberg che malgrado i suoi cinquant'anni è all'avanguardia nel movimento innovatore giovanile musicale tedesco. Di questo dramma «*La mano felice*» si parla già da anni, ma non vi era stato impresa che avesse osato affrontarne la messa in scena, non solo per le difficoltà tecniche, ma per il timore di offendere troppo il gusto del pubblico e di andare incontro a disordini e a noie. I giornali si sono divertiti a trovarvi una quantità di spunti per farvi dello spirito: uno rilevava, ad esempio, che, essendovi una grandissima variazione nei colori, poichè il gioco delle luci ha una parte sinfonica nel dramma, ed essendo stata richiesta dall'autore una tonalità di colore verde sporco, il decoratore aveva pensato di trarla da alcuni scandali bancari di recente data. Si dice anche che per la prima rappresentazione vi fosse un servizio speciale di pubblica sicurezza e che molti del pubblico non si accorsero dell'inizio del lavoro che al levarsi del sipario, perchè avevano ritenuto l'introduzione l'accordatura degli strumenti fatta dai suonatori. Ma queste piccolezze a parte, il lavoro è andato tranquillamente alla fine, ha riscosso anche degli applausi e probabilmente si ripeterà. La critica seria, però — chiamiamola pur passatista — non è stata favorevole: prescindendo dal lavoro drammatico e dalla nuova scenografia, ha definito la musica fredda e di poca forza espressiva.

Il libretto non è complicato. Personaggi sono: un uomo, una donna, un signore, sei uomini e sei donne che formano il coro. Il signore ha una parte muta, la donna pure, l'uomo ha da cantare novanta parole fra cui cinque «oh!»: tutto il resto commenta il coro. L'azione è in quattro quadri e dura in tutto 25 minuti.

Il dramma è il seguente. La donna, che si è venduta al signore, si vendica sull'uomo; essa riduce questi che cerca un'anima, ad essere lo schiavo di una selvaggia e depravata sensualità; l'uomo però, fra due attacchi della frenesia sessuale, riesce a compiere grandi cose. Ecco «la mano felice!». Il coro commenta l'ordine divino delle cose ed il dramma è finito.

Lavoro, come si vede, futurista, non solo nella concezione, ma anche nella esecuzione e che, ripeto, ha potuto essere varato a Vienna e stare benissimo a posto nell'insieme delle manifestazioni artistiche indette dal Municipio — chiusesi, dolorosa parentesi per i contribuenti, con un notevole deficit — e nelle quali una parte direttiva importante hanno avuto i futuristi.

Circostanza strana e curiosa: i futuristi austriaci, che fanno capo pressochè unicamente al Partito socialista (anche il Municipio di Vienna è socialista), hanno avuto il più largo ed intelligente appoggio dai futuristi italiani il cui contegno politico attuale ci è ben noto. Lo stesso Marinetti è venuto a tenere una conferenza dove ha esaltato l'opera artistica del Municipio viennese.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: «Aida», opera di G. Verdi.

ALFIERI (Compagnia drammatica Maria Melato). Ore 21: «La vita dell'uomo», commedia di L. Andrejeff.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Emma Gramatica). — Ore 21: «Cesare e Cleopatra», commedia di B. Shaw.

BALBO (C. Abba con Chellini-Benini-Bertramo). Ore 21: «Signorina, vi voglio sposare», commedia di Vercelli.

ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: «La Vipera», commedia di Orazio D'Elena.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «I sei castel del Diavol», fantastica.

SCRIBE (Estate) — Ore 21: «Caterina... Incominciano la prova».

VARIETA' MAFFEI — Sinnara Tarola.

SALONE CHERSI. — «Papà», con Jackie Coogan.

CINEMA VITTORIA. — «La figlia del sacrificato», dramma della Casa Gaumont.

CINEMA STATUTO. — «La crisi» - Comica Smith.

ULTIME NOTIZIE

Mannheim e Carlsruhe sgombrate dai francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 21, notte.

Dopo venti mesi di occupazione la città di Mannheim è stata evacuata questa mattina alle 10,15 dalle truppe di occupazione francesi. La evacuazione è avvenuta al suono della Marsigliese, mentre il tricolore veniva abbassato dal castello della città. Le operazioni di evacuazione sono avvenute senza che alcun incidente accadesse.

Anche la città di Carlsruhe è stata sgombrata questa mattina alle 7 e lo sgombro è avvenuto senza il minimo incidente.

La crisi tedesca e l'incognita delle elezioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 21, notte.

Le elezioni per il nuovo Reichstag sono fissate per il 7 dicembre. Tale decisione è stata presa in una riunione odierna del Consiglio dei ministri. Le elezioni del Reichstag coincideranno con quelle del Landtag prussiano. Però, a differenza di quanto è avvenuto per il Parlamento tedesco, il Landtag prussiano continuerà le sue sedute per discutere i bilanci.

La notizia dello scioglimento del Reichstag aveva richiamato stamane molti deputati nei corridoi dell'aula dove essi commentavano l'avvenimento. I deputati ebbero notizia dello scioglimento del Parlamento con una circolare loro inviata dalla segreteria, una circolare molto laconica, così concepita:

«*La seduta non ha più luogo a cagione dello scioglimento del Reichstag*».

Il Reichstag aveva nel suo programma la riforma elettorale, ma la sopravvenuta crisi e il susseguente scioglimento impedirono ogni fattivo lavoro in merito. I partiti, che ora si trovano alla vigilia della campagna elettorale non mostrano di aver un chiaro programma, nè un netto caposaldo di battaglia.

Sulle ragioni della crisi, e più che altro su quella che dovrebbe essere la composizione del futuro Reichstag e l'avvenire politico della Germania si sono espressi, in due interviste, tanto il ministro degli Esteri Stresemann che il Cancelliere Marx. Stresemann, interrogato su quale sarà la piattaforma elettorale futura e sull'influenza che potrà avere lo scioglimento del Reichstag di fronte all'estero, ha risposto che il pensiero del Governo circa la futura piattaforma elettorale è stato già esposto nel comunicato del Cancelliere riguardante lo scioglimento del Reichstag. Si tratta, cioè, di creare una Camera che conceda una maggioranza al Governo dimodochè questo possa continuare la politica finora seguita. Non si può pensare nè a blocco di destra, nè a blocco di sinistra. Occorre che i partiti che non appartengono nè all'estrema destra, nè all'estrema sinistra, riconoscano ed appoggino questo punto di vista, dimodochè la politica tedesca possa bilanciarsi ed avere una maggioranza sicura. In quanto alle ripercussioni che lo scioglimento potrà avere nei rapporti coll'estero, Stresemann ha affermato che ciò contribuirà indubbiamente a provocare una certa mancanza di fiducia nella politica interna tedesca. D'altra parte, ha soggiunto, bisogna riflettere che è preferibile uno scioglimento del Reichstag ad una crisi eterna. La insicurezza della situazione parlamentare ha già posto altre volte in grave imbarazzo la Germania. Il ministro intese con ciò alludere ai giorni della conferenza di Londra, quando cioè i tedesco-nazionali non potevano dare alcuna seria garanzia circa il rapporto degli esperti che tuttavia è stato accettato da tutti al Reichstag, appunto in causa dell'incerta situazione parlamentare. All'estero si deve comprendere che il Governo, di fronte a gravi problemi così come essi si presentano attualmente, non poteva vivere prigioniero di una crisi.

Dal canto suo il Cancelliere Marx ha concesso una lunga intervista all'Agenzia ufficiosa *Wolff*, nella quale esso ha fatto la storia della crisi, che ha portato allo scioglimento del Parlamento. Il Cancelliere non ha detto nulla di nuovo. Ha precisato solo quello che era il suo pensiero circa l'allargamento delle basi parlamentari del Reichstag, in modo di avere, oltre a rappresentanti popolareschi, anche rappresentanti dei tedesco-nazionali. La pretesa di questi ultimi che volevano nel Gabinetto uomini che avevano votato contro l'approvazione delle leggi Dawes non furono accettate. Il Cancelliere conclude affermando che la mala riuscita del Parlamento disciolto è dovuta alle troppe suddivisioni che esistevano in esso. Anche egli si augura che il popolo comprenda come la via migliore per la Germania sia quella battuta da un anno a questa parte.

Ora che il Reichstag è disciolto sono interessanti alcuni dati statistici raccolti dai giornali della sera. Si apprende ad esempio che per sole tessere ferroviarie ai deputati il Governo aveva una perdita di un milione e 100 mila marchi. La spesa totale del Reichstag è valutata a 3 milioni 940 lire, cosicchè ogni minuto di discussione viene calcolato a 33 marchi.

P. M.

A Londra si spera in una "débacle,, degli estremisti tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, notte.

Le elezioni in Germania, osserva il *Manchester Guardian*, costituiranno un avvenimento molto importante non solo per quel paese, ma per tutta l'Europa. I nazionalisti non rappresentano, secondo il giornale, alcuna sezione notevole dei loro connazionali. Il *Manchester Guardian*, insomma attende dalle elezioni una *débacle* nazionalista e dice:

«Un governo moderato a Berlino nel quale si rispecchieranno le aspirazioni dei nove decimi del popolo tedesco, sarebbe un potentissimo strumento di pace per il mondo».

Anche il *Times* spera bene:

«Il riassetto economico basato sul piano Dawes permetterà al popolo tedesco di scegliere i suoi rappresentanti con maggiore saggezza del passato. Il paese è più tranquillo e fidente che non fosse da vari anni e le elezioni generali costituiscono la migliore soluzione delle difficoltà politiche berlinesi».

Circa la messa in esecuzione del piano Dawes, un telegramma da Coblenza, giunto in serata al Foreign Office, riferisce che gli esperti alleati si sono accordati sull'abbandono di una serie di pegni presi dai Governi di Francia e del Belgio allo scopo di assicurare una fonte di reddito nei territori occupati. Così vengono abbandonate, oltre alle barriere doganali fra i territori occupati e il rimanente della Germania, anche le tasse sul carbone e sui sottoprodotti del carbone, le tasse sulle importazioni ed esportazioni e il controllo delle foreste demaniali. L'*Agenzia di Stampa* informa a questo proposito stasera che nei circoli diplomatici inglesi si attribuisce alle misure riferite la massima importanza e si considerano come un passo oltremodo incoraggiante sulla via della sistemazione europea e della esecuzione degli accordi di Londra.

Vivace dibattito sul fascismo al processo per l'uccisione di Bonservizi

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 21, notte.

Nel processo per l'assassinio di Nicola Bonservizi, le prime esplosioni delle passioni fasciste e antifasciste non si sono fatte aspettare. Gli incidenti tra parte civile e difesa si sono succeduti oggi rapidi e serrati; la atmosfera rimase per tutta la giornata satura di elettricità.

L'udienza è stata aperta alle 13 in mezzo ad una calma perfetta e la presenza di un pubblico abbastanza affollato.

Il perito armaiuolo Gastinne Renette, chiamato per primo alla sbarra, espone [illegible] i risultati delle sue investigazioni concernenti l'arma del delitto. Circa l'incaglio di quest'arma che avrebbe impedito al Bonomini di porre fine ai suoi giorni dopo avere sparato due colpi, l'esperto dichiara di avere tirato lui stesso due colpi con questa rivoltella senza che si incagliasse. Aggiunge che gli è impossibile dire se l'arma si sia incagliata, non avendo avuto fra le mani il bossolo che avrebbe provocato questo incaglio.

La signorina Forni, redattrice dell'*Italie Nouvelle*, che gli succede alla sbarra, depone che Bonservizi era una persona caritatevole, desiderosa di venire in aiuto dei suoi compatrioti disgraziati e che il fascio parigino è soprattutto una organizzazione caritatevole.

Il presidente del Fascio di Parigi

E' giunto ai primi testimoni di carattere politico. L'ambiente comincia a riscaldarsi e il dibattito a farsi animato.

Il duca Lanza di Camastra, presidente del Fascio di Parigi, pronunzia un commosso elogio del Bonservizi, che dice essere stato di cuore eccellente, coraggioso, grande amico del suo paese e grande amico della Francia. Egli insiste sui sentimenti di amicizia che il fascismo professa nei riguardi della Francia.

— Il Fascio — dice il duca di Camastra — non è una organizzazione politica. Il nostro obbiettivo è di mantenere relazioni amichevoli fra gli italiani di Parigi e la Francia.

A questo punto l'avv. Torres, sviluppando la tesi cui aveva accennato ieri e ponendosi sul terreno del patriottismo, attacca nel fascismo il lato antifrancese, mostrandolo come nemico del Governo, dell'esercito e delle aspirazioni della Francia. Rivolto al duca di Camastra gli chiede se il Fascio di Parigi dipenda direttamente dai Fasci d'Italia.

Il testimone risponde che sì.

Il difensore chiede poi se il gruppo di Parigi ha ricevuto istruzioni di carattere politico dal Comitato italiano. Alla risposta negativa del testimone, l'avv. Torres chiede come mai allora il Fascio abbia un segretario politico.

Il duca di Camastra risponde che ciò è semplicemente per analogia con l'organizzazione dei Fasci italiani. Ma il difensore, incalzando, dice che, secondo le istruzioni dell'on. Mussolini, i Fasci all'estero debbono trasformarsi, occorrendo, in combattenti. L'avvocato propone a questo punto di leggere dei documenti.

L'avv. Gautrat, della P. C., ribatte che ne leggerà degli altri, e il presidente, con non poca fatica, preoccupandosi del buon ordine dell'udienza, interviene riuscendo a convincere i due avversari che queste letture oltrepasserebbero il quadro delle domande da rivolgersi al testimone e che non debbono trovare posto che nelle arringhe.

Francofobia e francofilia

Ma l'avv. Torres non si dà per vinto e, per invitare il testimone a spiegarsi sul carattere «nettamente politico e antifrancese del Fascio di Parigi», legge degli articoli di Bonservizi comparsi sul *Popolo d'Italia*, articoli che sono evidentemente ostili alla Francia. In uno di questi vi è la frase seguente: «Gli uomini politici in Francia sono una banda di rammolliti. Noi spingiamo il paese intero (l'Italia) contro la Francia. I francesi sono degli ignoranti pretenziosi». Indi in un altro articolo del *Popolo d'Italia*: «Per i francesi, D'Annunzio è un commediante senza talento, perchè non è un francese». E in un altro punto: «Qui in Francia tutti gli affari hanno del retroscena poco puliti. Qui non si conosce altro Dio se non l'oro». Il difensore del Bonomini legge ancora una pubblicazione di un deputato fascista, il quale reclama per l'Italia Nizza, la Corsica, il Ticino e la Dalmazia, e cita anche un brano dell'on. Mussolini nel quale è detto che «l'egemonia del Mediterraneo deve appartenere non più alla Francia, ma all'Italia» e che «una nazione che sale ha dei diritti su una nazione che discende».

L'avv. Gautrat si meraviglia di udire un linguaggio ultra-patriottico sulla bocca dell'avv. Torres, che scrisse degli articoli comunisti. Poi a sua volta, col pretesto di formulare delle domande al testimonio, riesce a leggere gli articoli che si proponeva di leggere prima, lettura della quale aveva rinunziato in seguito al desiderio espresso dal Presidente. Questi articoli, comparsi però durante la guerra, sono pieni di entusiasmo per la Francia. Risulta da detti articoli che Mussolini e il suo partito agirono efficacemente per l'intervento dell'Italia a lato dell'Esercito francese e che i deputati socialisti e comunisti italiani erano stati avversari così pure della Francia e della sua politica. Il Duca di Camastra, che ascolta tranquillamente questa discussione alla sbarra, interviene dicendo che egli deplora gli articoli antifrancesi, che hanno potuto essere scritti da degli italiani e spera che questi si correggeranno dell'errore in cui si è caduti. Infatti, l'accusato, che tutti avevano dimenticato in mezzo a queste vivaci dispute di avvocati, si richiama all'attenzione del pubblico con una dichiarazione puerile:

— E' facile [illegible] — egli dice — che vi sono stati abbastanza massacri. I fascisti cercano di provocare nuove guerre.

Il Duca di Camastra è finalmente invitato a ritirarsi e un nuovo testimonio è introdotto: il maggiore Mazzolini, addetto alla Sezione italiana della Missione interalleata di Versailles. Egli pure fa un elogio caloroso di Bonservizi. E un altro elogio è pure fatto dal segretario di Bonservizi.

Minacce di morte

Il dott. Ferdinando Gazzoni, amministratore dell'*Italie Nouvelle*, conobbe il Bonservizi, col quale non tardò ad essere legato dalla più viva amicizia. Entrambi erano convinti della necessità di rendere sempre più intimi i rapporti di amicizia tra la Francia e l'Italia, e fu ciò che li indusse a fondare un giornale che propugnasse questo ideale. Da ciò ebbe origine l'*Italie Nouvelle*. Parla poi delle lettere di minacce che il Bonservizi riceveva e del disprezzo col quale egli le accoglieva.

L'avv. Torres osserva che, poichè si parla di minacce contro il Bonservizi, egli parlerà invece delle minacce di morte formulate nell'*Italie Nouvelle* contro il deputato Amendola, che era indicato come un criminale anti-nazionale, e delle altre minacce formulate contro il senatore Albertini, [illegible] Sforza, Serrati, Modigliani, ecc.

— Se si possono qualificare polemici — dice — articoli che emanano da una opposizione, è impossibile trovare aggettivi per parole come quelle rivolte da Mussolini dall'alto della tribuna alle minoranze italiane: «Fate attenzione. Noi prepariamo per voi del ferro freddo e del piombo caldo», parole che servirono di preludio all'assassinio di Matteotti, preparato e perpetrato dall'*entourage* dell'on. Mussolini, capo del Governo fascista, parole in seguito alle quali l'Italia è stata inondata di sangue.

L'avv. Gautrat, della P. C., dice a sua volta che, dal momento che vengono citati articoli di giornali italiani contenenti appelli alle violenze contro gli anti-fascisti, egli citerà lettere e documenti di Lenin, di Litvinoff e di Zinovieff, in cui si parla di terrore organizzato, si raccomanda di uccidere senza dar quartiere i borghesi e i menscevichi che sfuggissero all'occhio vigilante della loro organizzazione, di terrorismo che, sorto al principio della rivoluzione, dovrà rimanere in eterno, ecc. E l'avvocato esclama, rivolto all'avv. Torres:

— Voi che insorgete contro quello che avviene in Italia, guardate un poco quello che succede in Russia!

L'avv. Torres ringrazia il suo contraditore di far così allusione a una giurisprudenza che ha fatto assolvere a Losanna Conradi, l'assassino di Worowsky, e a Parigi l'assassino di Esand pascià.

Il presidente, accorgendosi che il dibattito esorbita dal quadro del processo, invita gli avvocati a ritornare all'omicidio di Bonservizi e intanto sospende l'udienza.

"Il fascismo non ha ragione di oltrepassare le frontiere,,

Alla ripresa dell'udienza viene introdotto il comm. Giuseppe Righetti, della Commissione delle riparazioni, segretario politico del Fascio di Parigi. Egli espone ai giurati come conobbe Bonservizi, di cui riconobbe subito la rettitudine morale, la perfetta lealtà, l'ardente amore per l'Italia, tutte cose che valsero a far nascere in lui una vera e profonda amicizia. Parla poi della fondazione del Fascio a Parigi, la cui finalità consistono specialmente nel venire in aiuto agli emigranti, indi espone ai giurati, per illuminare l'opinione pubblica francese, quale sia lo sviluppo e l'orientamento del fascismo in Italia, ed a prova della sua sincerità dichiara:

— Debbo confessare che se fossi francese non troverei bisogno del fascismo in Francia, poichè il fascismo è un movimento nazionale strettamente delimitato, sviluppato in un ambiente storico specialissimo, e che non ha nessuna ragione di oltrepassare le frontiere.

Spiega poi come il movimento fascista ebbe la sua origine e come si sviluppò in presenza dell'accentuarsi dell'agitazione comunista, che culminò colla occupazione delle fabbriche. Rievoca i fascisti morti per opera di comunisti, cosicchè a giusto titolo può dirsi che il trionfo del fascismo venne acquistato a prezzo di sangue, e soggiunge che mentre si protesta contro i metodi fascisti, si dimenticano troppo facilmente le violenze comuniste e degli operai, che, occupando le fabbriche, avevano cercato di mettere l'«embargo» sulle ricchezze del paese.

Il teste conferma come il Fascio di Parigi abbia per obbiettivo la protezione degli emigranti. Il teste vorrebbe leggere una lettera dell'on. Mussolini diretta al Bonservizi, ma il Presidente osserva che la legge non permette ai testimoni di leggere documenti alla sbarra. Il teste consegna allora il documento all'avvocato Gautrat.

Anche al comm. Righetti il difensore avv. Torres domanda se il Fascio di Parigi riceve istruzioni di carattere politico dal comitato centrale di Roma, al che il comm. Righetti risponde che il fascismo è in Italia una organizzazione politica, ma in Francia non è che una organizzazione di tutela per gli emigranti. [illegible]

Quindi l'avv. Torres [illegible] giornale *Unione* di Tunisi [illegible]. L'avvocato Gautrat [illegible] legge la lettera che il teste gli aveva poco prima rimessa e che risulta scritta al Bonservizi il 27 novembre 1923. In questa lettera è detto fra l'altro:

«In Fiat (in lotta) impostata imperfettamente. Nessun intervento nelle cose interne francesi, opera intesa a chiarire e migliorare i rapporti fra i due popoli, difesa dei valori politici e spirituali del fascismo. Su queste linee si può marciare e raggiungere la meta».

Prima di ritirarsi il comm. Righetti, che è mutilato di guerra e decorato anche della Croce di guerra francese con citazione all'ordine del giorno dell'esercito francese, dice che se in guerra aveva combattuto con i soldati francesi venuti in Italia, non è certo nella veste che farebbe parte di una organizzazione ostile alla Francia.

Il teste Sainti dottor Mario che gli succede, conobbe il Bonservizi, di cui dice il massimo bene.

Il pubblicista Marcello Boulanger del *Figaro* dice di aver conosciuto il Bonservizi sempre rispettosissimo delle leggi del paese in cui viveva.

Il gr. uff. Vittorio Lavison della Commissione delle riparazioni vanta la nobiltà di sentimenti e di carattere del Bonservizi.

Giorgio Swaurs, redattore dell'*Eclair* e del *Temps*, riferisce i risultati di una sua inchiesta compiuta in quei dipartimenti dell'est sugli innumerevoli delitti commessi contro gli italiani sospetti di fascismo.

L'avv. Torres solleva subito un incidente, rimproverando al teste di fare della politica, ma il teste conferma quanto ha detto dicendo di aver fatto il suo dovere come giornalista e di farlo ora come testimonio, riferendo quanto egli aveva potuto constatare personalmente.

Il comm. Santoliquido, ex-deputato, attualmente direttore della Croce Rossa a Parigi, depone egli pure sulla ottima impressione avuta del Bonservizi.

Due testi a difesa

Prima di togliere l'udienza il presidente procede all'audizione di due testimoni della difesa, che non potrebbero presentarsi nei giorni successivi. Il primo, Giorgio Pioch, non approva il gesto compiuto da Bonomini, ma è sorpreso di sentire sempre quelli che professano l'assassinio, lagnarsi di essere assassinati, e soggiunge:

— Se non volete essere assassinati cominciate col non essere assassini.

L'avv. Gautrat gli chiede se è perchè riprova la violenza che ha abbandonato il partito comunista, al che il teste risponde di aver abbandonato il partito comunista perchè questo stava «mussolinizzandosi». E siccome l'avvocato della P. C. fa un parallelo fra Mussolini e Lenin, Giorgio Pioch dichiara che nessun paragone è possibile, ed aggiunge una frase che il presidente interrompe immediatamente, invitando il teste ad adoperare termini più misurati, non potendo permettergli di impiegare parole che possono ferire la coscienza nazionale.

L'ultimo teste è il deputato Berlon, il quale ha avuto occasione di interessarsi della questione fascista. Egli dice che il fascismo in Francia costituisce un grave pericolo, cosicchè gli operai se ne preoccupano, mentre dal punto di vista estero costituisce un pericolo anche maggiore, perchè significa imperialismo e annessionismo. Il teste rievoca poi l'affare Matteotti, rigettandone la responsabilità sull'on. Mussolini.

L'avv. Torres ringrazia il teste, mentre l'avv. Gautrat cita passaggi di un libro di Herriot sulla Russia nuova, nel quale vengono formulate critiche vivissime sulla organizzazione del regime bolscevico col suffragio universale ridotto e con la restrizione, per non dire addirittura abolizione della libertà di stampa.

L'avv. Torres ribatte alle argomentazioni del collega di P. C., dicendo che non è possibile un confronto fra le violenze comuniste e le violenze fasciste, perchè le prime sono utilizzate dal popolo per liberarsi da se stesso, mentre le altre non sono che una soddisfazione per un solo uomo o per un gruppo o per gruppi che gravitano intorno al dittatore.

Il battibecco fra i due avvocati si prolunga ancora per qualche minuto, ma il Presidente vi pone termine togliendo la seduta e rinviandola a domani, alle 13.

L'inutile eroismo d'un combattente
Pugnalato a morte da un malvivente
Una emozionante cattura

Catania, 21 notte.

Ieri sera fuori della barriera daziaria, in piazza Gioieni, mentre l'automobile del gioielliere Carmelo Nicosiavente, con a bordo lo stesso e la sua famiglia, ritornava in città da una gita nei paesi etnei, un individuo riuscì a far fermare l'automobile, minacciando i passeggeri con un acuminato pugnale. Alle grida degli aggrediti accorreva prontamente la guardia daziaria Domenico Bruno di anni 29, valoroso ex-combattente e decorato al valore. Senonchè l'atto eroico costava la vita al Bruno che l'assassino prendeva di mira, vibrandogli un terribile colpo che gli squarciava il petto, facendolo stramazzare al suolo. Tuttavia il disgraziato con quel resto di energia che gli rimaneva riusciva a esplodere un colpo di rivoltella, in seguito al quale accorrevano numerosi cittadini nonchè la guardia municipale Giuseppe Conti e un fratello di costui. Costoro con le armi in pugno si davano ad inseguire l'assassino. Questi giunto alla più vicina casa vi si barricava, minacciando di uccidere chiunque si fosse avvicinato. Dopo qualche tempo essendosi potuta sfondare la porta, l'assassino, dopo aver ferito con un colpo di pugnale la guardia Giuseppe Conti, venne tratto in arresto. Egli è stato identificato per certo Pasquale Fisichella, impiegato come manovale nella società elettrica. Egli ha pessimi precedenti ed è anche disertore.

La sfida di Blasco Ibanez a re Alfonso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Il *New York Herald* annunzia che il grande scrittore e poeta spagnuolo Blasco Ibañez ha lanciato una sfida al Re Alfonso XIII. Si tratta di un *match a finish*, il cui colpo di invio sarà dato il primo novembre, giorno in cui Blasco Ibañez pubblicherà in Francia, in 2 milioni di esemplari per essere diffusi attraverso la Spagna con ogni mezzo e occorrendo anche con aeroplano, un opuscolo antimonarchico. Blasco Ibañez soggiunge:

«Se il Re non soccombe fra tre o quattro mesi contro un movimento di opinioni suscitato dai miei scritti, io consacrerò il resto della mia vita a difendere in tutte le capitali del mondo la causa della libertà».

Il Principe Umberto alla Spezia

La Spezia, 21 notte.

Domattina le R. Navi «San Giorgio» e «San Marco», scortate da torpediniere e da una squadriglia di idrovolanti, si ancoreranno nel Golfo. Sulla «San Giorgio» è imbarcato il Principe Ereditario, che sbarcherà dalla nave, ricevuto dagli onori di rito. Attenderanno al Pontile le Autorità. Il Principe passerà in rivista la Compagnia d'onore, indi salirà sul treno nella Stazione interna dell'Arsenale, ripartendo per San Rossore, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi e dal seguito.

Un Ministero Pasic-Privitevich in Jugoslavia?

Trieste, 21, notte

Si ha da Belgrado: «Nei circoli politici si afferma che la crisi governativa sboccherà in un Gabinetto Pasic-Privitevich che riceverebbe l'incarico di procedere a nuove elezioni».

Una festa della mutualità a Ceva
Un discorso dell'on. Fazio

Ceva, 21 notte.

Ieri, la Società Agricola Arti e Mestieri, che conta oggi più di 1000 soci, che risiede in un suo palazzo dei migliori della città, che ha scuole proprie, biblioteca, magazzino cooperativo con movimento annuo di centinaia di migliaia di lire, ha festeggiato il suo quarantesimo anno di vita con la inaugurazione della grandiosa sede agraria e la benedizione del nuovo vessillo sociale.

Il grand'uff. Carlo Ciravegna, primo presidente della Corte di Appello di Genova, consegnò con elevate parole una medaglia d'oro al presidente. Parlarono poi l'assessore cav. Musso, il maestro Gerbino-Promis, il signor Cabutto, presidente della Società Operaia di Cuneo, e infine l'on. Fazio, che pronunziò un discorso di spiccata intonazione politica, inneggiando alla utile funzione delle Società di Mutuo soccorso, «che in questi periodi di maggiori agitazioni interne recano un utile ammonitore di moderazione e di concordia».

L'oratore auspicò al ritorno delle feste tranquille della mutualità e del lavoro, ed accennando al tricolore, disse che esso è caro a tutti i buoni cittadini perchè fu bagnato col sangue dei giovani migliori offerti generosamente da tutte le classi, da tutte le famiglie, nessuna esclusa. E concluse: «Bisogna riprendere dovunque il lavoro tranquillo e [illegible]».

Energica protesta dell'on. Pivano contro i "nuclei,, di combattenti fascisti

Alessandria, 21 notte.

Nell'ultima riunione della Federazione provinciale fascista si è deciso di costituire nuclei di ex combattenti fascisti. Tale decisione ha destato non poca sorpresa nel campo dei combattenti: all'uopo l'on. Pivano, presidente della Federazione provinciale combattenti ha diramato il seguente comunicato:

«In contrasto con le direttive pubblicamente espresse dal Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista, la Federazione provinciale di Alessandria del partito ha ordinato di costituire la sezione di ex combattenti fascisti. Il provvedimento, che rappresenta un nuovo esplicito atto di ostilità, viene accolto con serena fermezza dai dirigenti della Federazione alessandrina dell'Associazione Nazionale Combattenti che denuncia alla pubblica opinione il tentativo antipatriottico di dividere la grande famiglia dei combattenti d'Italia, raccolta nella missione di pace e di fraternità. In attesa degli ordini che verranno emanati in proposito dal Comitato Nazionale invito tutti i fratelli della provincia che amano la Patria offesa dalle fazioni a restare sereni e fidenti, perseverando nella loro opera di educazione nazionale e di superiore concordia civile. Nel dolore che suscita la incomprensione della nostra purissima fede, sentiamo più forte il dovere di conservare compatte e ferme le file composte dei migliori e dei più fedeli per salvare la magnifica disciplina dell'Associazione che rappresenta e rappresenterà la forza del popolo più eletta e devota alle fortune della Patria».

Le maestranze dell' "Alfa-Romeo,, riprendono il lavoro

Milano, 21, notte.

In seguito alla sospensione del lavoro da parte delle maestranze dell'Alfa Romeo, la sezione milanese della «Fiom» ha interessato della vertenza il Consorzio Metallurgico Lombardo. L'avv. Liverani, segretario del Consorzio, ha assicurato il suo intervento in quanto l'Alfa Romeo, negando la nomina della Commissione interna, si pone fuori dei regolamenti contemplati dal concordato in vigore. L'Alfa-Romeo non è stata ancora interpellata. Le maestranze, prendendo atto delle assicurazioni date dal Consorzio Metallurgico, hanno deliberato di riprendere con stamane il lavoro.

DA MANTOVA

A Sorgaterla i carabinieri hanno rinvenuto nelle [illegible] il cadavere [illegible] di grandiosa putrefazione. [illegible]

Farinacci attacca l'Associazione dei Combattenti
"Un commissario straordinario - Rompere i rapporti,,

Cremona, 21 notte.

L'on. Farinacci, sotto il titolo su sei colonne: «Alla tela dell'Associazione combattenti si impone un commissario straordinario. Il partito fascista non può più oltre tollerare l'apoliticismo demagogico dei combattenti [illegible]» [illegible]

[illegible] L'Associazione dei Combattenti ha uno scopo di assistenza. E' sorta per tutelare gli interessi (quali non sappiamo) di tutti indistintamente i combattenti. O l'Associazione si limita ad assolvere questo compito, o essa non ha ragione di esistere. Il Governo dovrebbe senz'altro nominare un suo commissario straordinario che amministri e diriga l'ente».

Problemi torinesi trattati in colloqui ministeriali

Roma, 21, notte.

Questa sera l'on. Sarrocchi ministro dei Lavori Pubblici ha ricevuto l'ing. Alessandro Orsi, commissario aggiunto del municipio di Torino e l'ing. Giupponi, direttore dell'azienda tramviaria municipale di Torino, unitamente ai rappresentanti del Comune di Milano ing. Dall'Ara, assessore per i lavori pubblici e l'ing. Minotti direttore dell'Azienda tranviaria. Nel colloquio si è principalmente trattata la questione del cambiamento di mano nella circolazione dei veicoli, derivante dalla legge che disciplina in modo uniforme in tutto il regno la circolazione stessa. L'argomento è stato esaminato approfondito nei riguardi tecnici, e, ferma restando l'integrale applicazione della legge, il ministro si è riservato di ulteriormente esaminare le richieste dei due comuni per quanto riguarda i termini di tempo per l'esecuzione.

Domani i rappresentanti delle due città saranno ricevuti per altre questioni amministrative inerenti al servizio tramviario dall'on. Suardo, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. L'ing. Orsi avrà inoltre colloqui riguardanti le pratiche in corso che interessano la città di Torino e che attendono una sollecita e definitiva soluzione, quali l'abbassamento del piano del ferro, la convenzione per le permute militari e per il campo di aviazione.

Il Comitato centrale annonario

Roma, 21, notte.

Oggi, presso il Ministero dell'economia nazionale, si è riunito per la prima volta il Comitato centrale annonario, la cui istituzione fu deliberata dal Consiglio dei ministri nella seduta del 15 corrente insieme cogli altri provvedimenti destinati ad attenuare nei limiti del possibile il grave fenomeno del rincaro della vita. Del Comitato sono stati chiamati a far parte con decreto del ministro dell'economia nazionale, fra gli altri, il senatore conte Teofilo Rossi, ministro di Stato, con le funzioni di presidente, il comm. Mercandino per Comune di Torino, il comm. dott. Piazza pel Comune di Milano, l'on. Minghetti pel Comune di Genova, il grand'uff. Morandi presidente della Federaz. italiana dei Consorzi agrari, il grand'uff. Conti direttore generale dell'Unione militare, il barone Bertoli per la Confederazione generale dell'agricoltura, l'on. Gino Olivetti segretario generale della Confederazione generale dell'industria.

I lavori del Comitato sono stati inaugurati dal ministro dell'Economia Nazionale, on. Cesare Nava, il quale, dopo avere posto in evidenza la gravità del problema del caro vita, ha esposto le ragioni che consigliarono il Governo ad emanare d'urgenza le disposizioni relative al tasso di abburattamento ed alla istituzione delle Commissioni provinciali ed ha rivolto un caldo appello per la più completa ed efficace collaborazione di tutti i componenti del Comitato, e in special modo del più autorevole di essi, il senatore Rossi, per un sollecito studio del fenomeno del rincaro, «che purtroppo — egli disse — non va considerato soltanto nei riguardi del mercato nazionale» e dei provvedimenti atti ad attenuare e contenere nei limiti del possibile l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità. Dopo un cortese indirizzo di risposta al ministro Nava da parte del sen. Rossi, il quale ha assicurato la più sincera collaborazione da parte sua e di tutti i componenti il Comitato, questo ha iniziato i suoi lavori, prendendo atto dei provvedimenti già emanati dal Governo e portando un accurato esame sul complesso delle cause determinanti il fenomeno del caroviveri.

Dopo una lunga discussione che si protrasse fino a tarda ora, il comitato, all'unanimità, ha approvato il seguente ordine del giorno:

«Facendo proprie ed approvando le direttive già seguite dal Governo, ritiene opportuno premettere a qualsiasi deliberazione su argomenti concreti: 1) che il fenomeno del caroviveri è fenomeno derivante essenzialmente da cause mondiali, sulle quali è difficile, e solo in misura limitata, agire nazionalmente; 2) che primo interesse del Paese è quello di assicurare il suo regolare approvvigionamento, anche attraverso le correnti di importazione; 3) riporta il suo attento esame sulle cause d'ordine nazionale che siano superabili, allo scopo di rimuoverle».

Fu compilato infine l'ordine del giorno delle successive riunioni che verranno riprese domani alle ore 9.

Mussolini inaugurerà la nuova stazione di Busto

Busto Arsizio, 21 notte.

Nel pomeriggio di sabato venturo verrà inaugurata la nuova grande Stazione di Busto Arsizio. Interverranno alla cerimonia l'on. Mussolini, l'on. Ciano, ministro delle Comunicazioni, e il Cardinale Arcivescovo di Milano.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino

Bollettini ufficiali dei Municipi

TORINO, 19 (1). — Uvaggio Mg. 900, da L. 13 a 20 al Mg.

TORINO, 20 (1). — Uvaggio Mg. 200 da L. 13 a 15,50 al Mg.

ALESSANDRIA, 21. — Uvaggio in genere da L. 9,75 a 11,10 al Mg.

FOSSANO, 19. — Uvaggio Mg. 1600, da L. 11 a 16 al Mg.

CUNEO, 19. — Uvaggi Mg. 2000, da L. 12 a 16 al Mg.

TRINO, 20 (Chiusura). — Mg. 6660, da L. 12 a 16 al Mg.

(1) Compreso il dazio di L. 2,90 al Mg.

Medie generali dell'annata:

TRINO. — Uvaggio L. 11,062.

Il mercato del grano e del riso nel Novarese

Novara, 21.

Il periodo di requisizione del grano tenuto dai nostri agricoltori, ha fatto sì che il frumento ha fatto la sua ricomparsa sul nostro mercato, [illegible]

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 21. — Meliga da L. 91 a 95 — Segale da L. 90 a 96 — Avena da L. 90 a 98 — Fagiuoli secchi mezzi da L. 190 a 225 per miriagramma al [illegible] prezzi in massima stazionari.

Tortona, 21. — Grano nazionale al Q.le da L. 115 a 118 — Meliga da L. 95 a 98 — Crusca da L. 90 a 92 — Cruschello da L. 96 a 98 — Farinetta da L. 110 a 112 — Farina A L. 188 — Farina B L. 184 — OO fiore semola L. 193; granito L. 195 — Farina meliga L. 106.

FORAGGI

Casale, 21. — Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 48 — Agostano da L. 30 a 40 — Terzuolo da L. 30 a 35 — Paglia di frumento pressata da L. 10 a 17, sciolta da L. 9 a 11.

Bollettino del mercato del bestiame di Torino

dal 13 al 19 ottobre.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Sanati 191 — Vitelli 271 — Manzi in quattro denti 50 — Moggie o manze 32 — Tori 7 — Vacche 3 — Suini 166. — Totale capi 1025.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, reggiani, modenesi; suini nostrali, incroci; ovini e caprini nostrali. Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma (fuori dazio). — Sanati da L. 85 a 90 — Vitelli di prima qualità da L. 64 a 68; id. di seconda qualità da L. 56 a 60 — Buoi e manzi da L. 38 a 51 — Tori da L. 34 a 40 — Moggie e manze, torelli da L. 36 a 38 — Vacche e soriani in genere da L. 31 a 42 — Suini da L. 77 a 83 — Montoni, pecore e capre da L. 28 a 30 — Agnelli da L. 70 a 85.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 13 al 19 ottobre nell'Ammazzatoio municipale. — Sanati 235 — Vitelli 478 — Buoi 3 — Tori 6 — Vacche 74 — Suini 562 — Capre 20 — Montoni e Pecore 430 — Agnelli 419 — Equini 30. Totale capi 2258.

Bollettino Meteorico

20 ottobre 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	20	15	coperto	
Milano	17	8	nebbia	
Genova	19	16	sereno	leg. m.
Firenze	20	15	coperto	
Ancona	16	14	coperto	mosso
Bologna	15	13	sereno	
Napoli	21	15	coperto	calmo
Taranto	21	14	½ coperto	leg. m.
Palermo	[illegible]	18	coperto	calmo
Catania	[illegible]	17	½ coperto	calmo
[illegible]	[illegible]	16	½ coperto	calmo
Tripoli	20	14	½ coperto	calmo
[illegible]	22	17	½ coperto	calmo
Trieste	19	15	sereno	leg. m.
Trento	15	7	sereno	
Bengasi	24	17	coperto	
[illegible]	22	14	½ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 17

Minima . . . . + 7

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 741.

Temperatura massima del giorno 20 + 17,5

Temp. minima della notte dal 20 al 21 + 1,4

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

Lunedì 20, alle ore 22,30 dopo breve e dolorosa malattia veniva rapito all'affetto dei suoi cari

Biagio Stratta
Segretario Comunale

A quanti lo conobbero e lo stimarono danno il triste annuncio la moglie GAIDO MARIANNA; i figli VITTORIO colla consorte CROTTA ORSOLA; GIOVANNI colla consorte CERESA FRANCESCA e bimbo CARLO BIAGIO; EUGENIA col marito BORDET CESARE e bimba CARLA MARIA; NINETTA; i fratelli e le sorelle colle rispettive famiglie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 22, alle ore 10, partendo dalla propria abitazione, casa Arduino, frazione Fiorana.

Non si mandano partecipazioni personali.

Ivrea, 21 ottobre 1924. 1009

Dal Cimitero di Campo Fosse di Sotto è giunta a Brusnengo per essere tumulata nella tomba di famiglia la salma di

Lorio Alessandro
Capitano 3° Artiglieria Montagna

Decorato di medaglie d'argento e di bronzo

Caduto sul Grande Colbricon il 2 ottobre 1916

I funerali avranno luogo mercoledì 22 ottobre alle ore 15.

La moglie GEMMA ROBIOGLIO col figlio ITALO, il fratello Avv. FELICE colla consorte ADELE SELLA, i cognati e parenti tutti ringraziano quanti vorranno unirsi nei suffragi e nelle onoranze.

Brusnengo, 21 ottobre 1924.

Cenia Telef. 40-01 Primo Stab. Pompe Funebri

Costernatissimi, annunziano la perdita del loro caro

Mario Gaspare Gambone

avvenuta il 14 settembre in Buenos Aires, la moglie GIUSEPPINA, il papà GIOACHINO, il fratello DANTE moglie e bimbo, la sorella ROSY e marito.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.